

1 settembre.

Dice Gesù:

«No, non sei sola. Hai il tuo Gesù vicino come ben pochi hanno, perché se è vero che sono con tutti i miei figli con la mia Grazia, con ben pochi lo sono nella forma che Io sono con te e che ho usata vedendo la tua penosissima condizione generale. *Io so fin dove può arrivare la resistenza di un essere* e, dato che il peso di dolore che devi portare è schiacciante e non comune, ho sopperito ad esso con mezzi straordinari che a ben pochi riserbo.

Mi ricordo del mio bisogno di aiuto<sup>1</sup> nelle ore tragiche della Passione. E quello che ho desiderato per Me voglio lo abbiano anche i miei due volte simili. *Simili perché discepoli, simili perché appassionati e crocifissi.*

Non sei sola. Hai Me per Cireneo<sup>2</sup> e hai mia Madre per Veronica. Maria è il modello delle orfane e si ricorda il suo strazio diorfana così come Io ricordo i miei strazi d'agonia.

*La santità non sopprime il dolore.* Maria nella sua santità immacolata soffrì crudamente della morte dei suoi genitori che Ella non poté confortare coi suoi baci. Vedi come le somigli?<sup>3</sup> Maria nella sua anima così perfetta, seconda solo a Dio, seppe amare e soffrire come nessun altro *perché la santità, essendo perfezionamento di tutte le sensibilità buone del cuore, porta di conseguenza una accresciuta capacità di amare o di soffrire*, tanto più accresciuta quanto più l'anima è santa. E l'anima di Maria era santissima.

Ebbene questa Donna, *alla quale non venne risparmiato nessun dolore* - e nessuna come Lei avrebbe dovuto esserne esente perché immacolata, libera perciò dal peso del dolore causato dalla colpa di Adamo - questa Donna che ha sparso tante lacrime per tanti lutti e che si è vista rapire padre, madre, sposo e Figlio dalla morte, Io te la do per Veronica e te la do per mamma.

È il mese del Cuore trafitto di Maria e della Esaltazione della mia Croce. Non rifiutare di essere simile alla Trafitta e all'Immolato.»

2 settembre.

Dice Gesù:

«L'uva è tanto più dolce quanto più è matura, e tanto più è matura quanto più sole

<sup>1</sup> **bisogno di aiuto**, come è attestato in *Matteo 26, 36-46; Marco 14, 32-42; Luca 22, 39-46.*

<sup>2</sup> **Cireneo** è l'uomo di Cirene ricordato in *Matteo 27, 32; Marco 15, 21; Luca 23, 26; Veronica è il nome (già nel "dettato" del 28 giugno) della donna pietosa che, secondo la tradizione, asciugò il volto di Gesù sulla via del Calvario.*

<sup>3</sup> **le somigli**, poiché la scrittrice, che perderà la mamma il 4 ottobre, aveva sofferto acutamente per non aver potuto assistere il padre nel momento della morte, ricordata il 30 giugno.

piglia. Il padrone della vigna<sup>4</sup> non coglie la sua uva per farne del vino se non è ben maturata, e perché maturi sfronda e pota di modo che il sole possa scendere e circolare fra grappolo e grappolo e fare, dei chicchi aspri e verdi, tante perle di zucchero liquido.

Se l'uva rimanesse come è nell'aprile, ossia quando la vite è bella con le sue foglie nuove e i suoi grappolini in fiore, o anche come è in giugno, già tutta piena di tralci flessibili e di grappoli formati, non servirebbe a nulla fuorché a una gioia dell'occhio. Invece nell'autunno, dopo tanto sole e tante potature, essa è bella in un'altra maniera e, oltre che bella, utile all'uomo.

Io sono il sole e voi, anime mie, siete la vigna dove si deve formare il vino eterno. Io sono il sole e sono anche il vignaiolo. Io vi cirondo e inondo dei miei raggi e vi mortifico perché voi diate tralci carichi di frutti veri e non vani viticci che non servono a niente.

Bisogna lasciare che il sole e il vignaiolo lavorino a loro completo piacere l'anima vostra. Bisogna, Maria mia, imitare molto, molto, molto il grappolo che non ha voci di proteste né atti di resistenza per il sole e per il padrone della vigna ma anzi si lascia scoprire per ricevere i raggi caldi, si lascia medicare coi liquidi adatti, si lascia sistemare senza reazione alcuna. E così si fa sempre più grosso e dolce, un vero prodigio di succhi e di bellezza.

Anche l'anima deve tanto più desiderare il sole e l'opera dell'eterno Vignaiolo quanto più si avvicina per essa l'ora della divina vendemmia. Non è destinato al mistico tino il grappolo restio e malato che non ha voluto divenire maturo, sano e dolce, e che si è nascosto per non esser curato. Ma invece diviene degno della mia Vendemmia il grappolo che non ha avuto paura di cesoie e di medicine e che docilmente si è sacrificato, nei suoi gusti, per Me.

Io sono il Vendemmiatore e tu il mio grappolo. La vendemmia si avvicina. Aumenta i tuoi sforzi per assorbire quanto più puoi di Me. Io diverrò in te liquore di vita eterna. Aumenta le tue generosità per assecondare l'opera del tuo amoroso Vignaiolo. Egli, il tuo Gesù, non vuole altro che fare di te un grappolo degno d'esser posato ai piedi del trono di Dio.

Dolce cosa avere a Maestro Gesù, Maria, ma cosa che diviene perfetta quando del Maestro si assimila tutto l'insegnamento.»

3 settembre.

Dice Gesù:

«Beate quelle labbra e quelle contrade in cui si pronuncia: "Ave Maria"<sup>5</sup>.

Ave: io ti saluto. Il più piccolo al più grande, il bimbo al genitore, l'inferiore al superiore, sono tenuti, nella legge di educazione umana, a dire sovente il saluto rispettoso, doveroso, amoroso, a seconda dei casi. Il fratello mio non deve negare questo

<sup>4</sup> il padrone della vigna, come nelle immagini di *Isaia 5, 1-7* e di *Giovanni 15, 1-8*.

<sup>5</sup> Ave Maria. Il saluto dell'angelo nell'annunciazione (*Luca 1, 26-38*) e l'esclamazione di Elisabetta nella visitazione (*Luca 1, 39-45*), entrati nella preghiera dell'*Ave Maria*, sono il tema di cinque "dettati": dal 3 al 7 settembre.

atto di amore riverenziale alla Mamma perfetta che abbiamo in Cielo.

Ave Maria. È un saluto che monda le labbra e il cuore perché non si possono dire quelle parole, con riflessione e sentimento, senza sentirsi divenire più buoni! È come avvicinarsi ad una sorgente di luce angelica e ad un'oasi fatta di gigli in fiore.

Ave, la parola dell'angelo che vi è concesso di dire per salutare Quella che salutano con amore le Tre eterne Persone, l'invocazione che salva, abbiatela sempre molto sulle labbra. Ma non come movimento macchinale dal quale l'anima sia esclusa, sibbene *come moto dello spirito che si inchina davanti alla regalità di Maria e si tende verso il suo cuore di Madre.*

Se voi sapeste dire con vero spirito queste parole, anche solo queste due parole, sareste più buoni, più puri, più caritatevoli. Perché gli occhi del vostro spirito sarebbero allora fissi in Maria e la santità di Lei vi entrerebbe nel cuore attraverso a quella contemplazione. Se le sapeste dire non sareste mai desolati. Perché Ella è la fonte delle grazie e della misericordia. *Le porte della misericordia divina si aprono non soltanto sotto la spinta della mano di mia Madre, ma anche al suo semplice sguardo.*

Torno a dire: beate quelle labbra e quelle contrade in cui si pronuncia: Ave Maria. Ma si pronuncia come si deve. Perché se è vero che Dio non si irride è anche vero che Maria non si inganna.

Ricordatevi sempre che Ella è la Figlia del Padre, la Madre del Figlio, la Sposa dello Spirito Santo, e che la sua fusione con la Trinità è perfetta. Perciò Ella del suo Signore possiede le potenze, le intelligenze, le sapienze. E le possiede con la pienezza assoluta.

Inutile andare da Maria con l'anima sporca di corruzione e di odio. Ella vi è Madre e sa medicare le vostre ferite, ma vuole che almeno sia in voi il desiderio di guarire da esse.

A che giova volgersi a Maria, la Purissima, se lasciando il suo altare, o finendo di pronunciare il suo nome, andate a commettere peccato di carne o a proferire parole di bestemmia? Che vale volgersi a Maria, la Pietosa, se subito dopo, anzi se nel tempo stesso, avete in cuore rancori e sulle labbra maledizioni per i fratelli? Che vi può procurare di salvezza, questa Salvatrice, se voi distruggete con la vostra volontà perversa, la vostra salvezza?

Tutto è possibile alla Misericordia di Dio e alla potenza di Maria, ma perché arrischiare la vita eterna attendendo di conseguire la buona volontà di pentimento nell'ora della morte? Non sarebbe bene, poiché non sapete quando sarà la vostra chiamata alle mie porte, essere amici veri di Maria per tutta la vita e avere così garanzia di salvezza?

Perché, lo ripeto, l'amicizia con Maria è causa di perfezione perché infonde e trasfonde le virtù dell'Amica eletta, che Dio non ha sdegnato e che vi ha concesso come coronamento dell'opera di redenzione del Figlio suo. Io, il Cristo, vi ho salvato col Dolore e col Sangue; Ella, Maria, con il Dolore e col suo pianto, e vorrebbe salvarvi col suo Amore e il suo sorriso.»

Dice Gesù:

«Dio non ha mandato il suo angelo a dire “ave” a Maria soltanto. Dio vi saluta o figli cari, con le sue attenzioni, Dio vi manda per angeli le sue sante ispirazioni, Dio vi porta le sue benedizioni da mattina a sera e da sera a mattina. Siete sempre circondati dalle onde amoroze e previdenti del pensiero di Dio.

Come mai allora voi non avvertite nulla o tanto poco? Come mai non vivete in giustizia e santità? Perché siete impermeabilizzati all’influsso della grazia, perché siete resi refrattari all’azione dell’amore dalla vostra volontà contraria al Bene.

Gabriele disse a Maria: “Ave”, e il suono della voce angelica portò, sulla già inondata di grazia, una nuova onda di grazia. La luce vivissima del suo spirito immacolato toccò il vertice della luminosità perché la rispondenza dello spirito di Maria fu perfetta.

Umiltà, prontezza, pudore, preghiera..., che non trovò di eccelso la parola angelica per divenire prima scintilla dell’incendio dell’Incarnazione? Grande il dono di preservazione dalla colpa di origine che l’Eterno aveva fatto alla prescelta ad essere il primo tabernacolo del Corpo del Figlio. Ma quanta, quanta, quanta rispondenza in Maria!

Se ad altra creatura fossero stati elargiti, non dico i doni segreti che solo Dio sapeva aver dati, ma i doni palesi, di cui uno si accorge - quali intelligenza somma istruzioni soprannaturali, contemplazioni accese, e parlo solo dei doni morali e spirituali - come non si sarebbe, almeno ad intervalli, gloriata quella creatura di tanto dono?

Ma no, in Maria nulla di questo. Più Dio l’innalzava verso il suo trono e più aumentavano in Lei riconoscenza, amore e umiltà. Più Dio le faceva capire come su di Lei fosse stesa la mano divina a protezione contro ogni insidia del male e più in Lei aumentava la vigilanza contro il male.

Maria non ha commesso lo sbaglio che fa crollare tante anime, dotate della capacità di perfezione, ossia non ha mai detto: “Sento che Dio mi veglia, sento che Dio mi ha scelta. Lascio a Lui la briga di difendermi dal Nemico”. No. Maria, pur riconoscendo l’opera di Dio in Lei, agì come se fosse la più derelitta, in doni spirituali, delle creature. Dall’alba al tramonto, e persino nel suo sonno verginale vegliato dagli angeli, la sua anima rimaneva vigilante.

Non credete che la tentazione abbia risparmiato Maria. Non ha risparmiato Me il Tentatore; con doppia ragione non risparmiò Lei. Doppia ragione. La prima di esse: Maria era la senza macchia ma sempre creatura, Io ero Dio. La seconda: era più importante per Lucifero corrompere il seno della donna che avrebbe portato il Cristo, che non attaccare Cristo stesso.

Egli, l’Astuto, sapeva che il Verbo si sarebbe fatto carne, per una fusione di spirito a Spirito, in un seno in cui non fosse albergato nessun peccato. Nessun peccato, ripeto. Se, da Eva in poi, fosse riuscito a indurre in tentazione tutte le donne, era sicuro che mai sarebbe stato vinto dal Vincitore eterno.

Una sola gli ha sempre resistito: Maria. E Uno solo sa quale ricamo, quale filigrana di seduzione stese Lucifero intorno a Maria per scuotere e appannare la sua superangelica anima. Quell’Uno che sa è Dio. E dato che certi segreti sono troppo grandi per voi, non ve li dirà. Dallo splendore di Maria in Cielo capirete la grandezza della sua anima. Grandezza conseguita *di sua volontà*, e che sarebbe stata grandissima anche senza aiuti

supremi, *tanto Essa volle esser santa per amore del suo Dio.*

Ben a ragione poté dunque dire l'Angelo: "Piena di grazia". Sì, piena di grazia. La Grazia era in Lei. La Grazia ossia Dio, e la grazia ossia il dono di Dio, da Lei saputo far fruttare al mille per cento.

Ecco quello che ci vuole, o figli, per far sì che le cose celesti concepiscano in voi il Cristo: *la vostra aderenza alla grazia, il vostro raccogliere la grazia, il vostro moltiplicare la grazia, il vostro aspirare la grazia.* Il corpo per vivere deve aspirare aria e cibo. L'anima per vivere deve aspirare la grazia. Allora avviene che la Luce scende dove può incarnarsi e il Cristo nasce misticamente in voi come realmente nacque in Maria.

Ave Maria, piena di grazia. Guardatela, voi tutti, o cristiani, così dissimili dal primo Figlio di Maria, guardatela soprattutto voi donne, così dissimili da Lei, e imparate, e meditate che la strada al male dalle mille facce l'avete dischiusa voi con la vostra carnalità contraria alla vita della grazia nelle creature, senza la quale l'uomo diviene un demone e il mondo un inferno.»

**5 settembre.**

Dice Gesù:

«"Il Signore è con te".

Sempre il Signore è con l'anima in grazia<sup>6</sup>. Dio non si allontana neppure quando il Tentatore si avvicina. Dio si allontana soltanto quando la creatura cede al Tentatore e corrompe l'anima sua. Allora Dio si ritira, perché Egli non può coabitare col Nemico. Si ritira e come un Padre, non sdegnato ma addolorato, attende che venga la resipiscenza nel cuore della creatura e che essa riannodi il legame d'amore con il Padre.

Dio vorrebbe essere sempre con voi. Se tutti i vostri angeli, numerosi come stelle in cielo, potessero salutarvi colle parole: "Il Signore è teco", la gioia del vostro Signore sarebbe completa poiché Noi desideriamo essere con voi e per questo vi abbiamo creati.

Maria era con Dio e Dio era con Maria. Le due perfezioni si attiravano e si univano con un incessante moto di affetti. La Perfezione infinita di Dio scendeva con gioia inconcepibile a voi mortali, a possedere questa creatura. La perfezione umana di Maria: l'unica dei figli dell'uomo che sia sempre stata perfetta, si lanciava incontro alla Perfezione divina per avere modo di vivere.

Sì, *l'essere con Dio* era la vita di Maria e nell'ora superstraziante del Calvario e del Sepolcro, quando i Cieli si chiusero<sup>7</sup> sul Morente e sulla Trafitta, la privazione di Dio fu, delle sette spade, la più accesa e trafiggente, tocco insuperabile all'edificio di dolore richiesto dalla Redenzione.

Io ho toccato il vertice del dolore completo dal Getsemani all'ora di nona; Maria ha toccato il vertice del dolore, completo anche in Lei nonostante non sia stata crocifissa

<sup>6</sup> **con l'anima in grazia** deve intendersi: *è con chi ha l'anima in grazia.*

<sup>7</sup> **i Cieli si chiusero**, come è attestato in *Matteo 27, 46; Marco 15, 34.*

materialmente, dal Calvario al momento della Resurrezione. E il motivo di tale superdolore è uno solo: *l'esser privati dell'unione con Dio.*

Anche per voi dovrebbe esser così. Ma l'uomo, ormai, trova gravosa l'unione con Noi e non sente quale miseria è la sua quando è privo di Noi. Miseria, cecità, pazzia, morte, ecco cosa è la perdita dell'unione col vostro Signore. E non ci pensate mai!

Se perdetevi poche monete, un oggetto, la salute, un impiego, un animale, vi mettete in moto per ritrovarli e usate di tutti i mezzi umani e soprannaturali per riuscire allo scopo. Sì, per trovare qualcosa di limitato e caduco sapete pregare. *Ma quando perdetevi Dio non lo cercate.* Non vi rivolgete ai miei Santi perché vi aiutino a ritrovare la via di Dio, non usate delle cure umane per frenare i vostri impulsi. Vi pare cosa di poco conto perdere l'unione con Dio. Ed è la cosa essenziale.

Maria non si separò mai da Dio. Gli spiriti rimasero fusi in un abbraccio d'amore che ebbe coronamento in Cielo. Questa unione fu la principale forza di Maria, come figlia d'Adamo, perché in essa trovava la corazza per rendere sé intoccabile dal morso del Tentatore.

Chi è con Dio non è che non veda il male che, come lurido indumento o ripugnante malattia, ricopre tante creature. Lo vede, anzi, *con maggiore nitidezza* di molti altri, ma la sua vista non corrompe nulla. Dagli occhi il male non entra a solleticare gli istinti covanti nella carne o i malvagi movimenti della mente. Ciò avviene unicamente in coloro che, disuniti da Dio, hanno in sé ospite il Nemico.

*L'unito con Dio è saturo di Dio, e ogni altra cosa che non sia Dio resta alla superficie; vento che corruga leggermente la superficie dell'animo e non entra a sconvolgere l'interno. Non solo. L'unito con Dio, veramente unito con Dio anziché assorbire l'esterno in sé, diffonde l'interno sui prossimi: diffonde, cioè, il Bene, Iddio.*

Sì, è proprio così: *colui che è con Dio ha un potere irradiante*, ben più potente di quello di tanti corpi dell'universo sui quali l'uomo ha affaticato la mente e innalzato un monumento di orgoglio. E soprattutto ha un potere soprannaturalmente utile, poiché chi porta il Santo dei santi in sé, e vive di Lui, lo comunica agli altri. È quello che fa dire: "Costui è un santo".

Maria ha posseduto alla perfezione l'unione con Dio e con tutte le sue forze ha teso a sempre più fondersi con Esso. *Si potrebbe dire che Maria si annullò in Dio tanto visse di Lui solo.*

Ho detto: "Maria trovò in questo la principale forza per rendersi intoccabile". Non capite le cose a rovescio. Maria, l'Umilissima, non osava neppure lontanamente pensare d'essere la creatura perfetta. Ella ignorava il suo destino e la sua immacolatezza. *Conobbe il mistero alle parole di Gabriele e nell'abbraccio nuziale con lo Spirito Eterno.* Ma durante la sua giovinezza, età piena di insidie, ripeto: trovò nell'unione con Dio la forza. *La volle trovare a qualunque costo perché avrebbe preferito morire cento volte anziché uscire per un attimo dall'alone di Dio.*

Io vorrei che più di tante pratiche, più o meno pie, i miei dilette in specie, gli altri poi, tendessero a questa pratica sovrana dell'unione con Me. Facile e *realmente* preghiera la preghiera, acceso il cuore, casto il corpo, onesto il pensiero, tutto in voi diverrebbe santo e buono, e la terra conoscerebbe i giorni nuovi in cui gli angeli potrebbero salutare gli uomini colle parole: "Il Signore è con voi".»

6 settembre.

Dice Gesù:

«Benedetta tu fra tutte le donne».

Questa benedizione che voi dite malamente o non dite affatto a Colei che col suo sacrificio ha iniziato la Redenzione, risuona continuamente in Cielo pronunciata con infinito amore dalla nostra Trinità, con accesa carità dai salvati dal nostro sacrificio e dai cori angelici. Tutto il Paradiso benedice Maria, capolavoro della Creazione universale e della Misericordia divina.

Se anche tutta l'opera del Padre per creare dal nulla la Terra non avesse servito che per accogliere Maria, l'opera creativa avrebbe avuto la sua ragione d'essere, perché la perfezione di questa Creatura è tale che essa è testimonianza non solo della sapienza e della potenza, ma dell'amore con cui Dio ha creato il mondo.

La creazione terrestre avendo invece dato Adamo e la razza di Adamo, Maria testimonia il super-amore misericordioso di Dio verso l'uomo, *perché attraverso Maria, Madre del Redentore, Dio ha operato la salvezza del genere umano. Io sono il Cristo perché Maria mi ha concepito e dato al Mondo.*

Voi mi direte che come Dio potevo superare la necessità di prendere carne nel seno di una donna. Tutto potevo, è vero. Ma riflettete quale legge d'ordine e bontà sta nel mio annichilimento in veste mortale.

La colpa commessa dall'uomo doveva essere scontata dall'uomo e non dalla divinità non incarnata. Come avrebbe potuto la Divinità, Spirito incorporeo, redimere col sacrificio di Se stessa le colpe della carne? Necessità dunque che Io, Dio, pagassi con lo strazio di una Carne e di un Sangue innocenti, nati da una innocente, le colpe della carne e del sangue.

La mia mente, il mio sentimento, il mio spirito avrebbero sofferto per le colpe vostre di mente, di sentimento e di spirito. Ma per essere Redenzione di tutte le concupiscenze, inoculate in Adamo e nella sua progenie dal Tentatore, doveva, l'Immolato per tutte, essere dotato di una natura simile alla vostra, resa degna d'esser data in riscatto a Dio dalla Divinità nascosta in essa, come una gemma d'infinito soprannaturale valore nascosta sotto una veste comune e naturale.

Dio è ordine e Dio non viola e non violenta l'ordine, salvo che in casi eccezionali, giudicati utili dalla sua Intelligenza. Tale non era il caso della mia Redenzione.

Non dovevo unicamente cancellare la colpa dal momento di essa al momento del sacrificio e annullare nei futuri gli effetti della colpa facendoli nascere, come Adamo avanti di commetterla, ignari del male. No. Io dovevo con un sacrificio totale riparare la Colpa e le colpe di tutta l'umanità, dare l'umanità già estinta l'assoluzione della colpa, a quella vivente in quell'ora e nella futura il mezzo per essere aiutata a resistere al male e per essere perdonata dal male che la sua debolezza l'avrebbe indotta a commettere.

Doveva perciò il mio sacrificio essere tale da presentare tutti i requisiti necessari, e tale poteva essere solo in un Dio fatto uomo: ostia degna di Dio mezzo compreso

dall'uomo. Inoltre Io venivo a portare la Legge<sup>8</sup>.

Se la mia Umanità non fosse stata, come avreste potuto credere, voi, poveri fratelli miei, che faticate ad aver fede in Me, vissuto per 33 anni sulla terra Uomo fra gli uomini? E come potevo apparire già adulto a popoli ostili o ignoranti rendendoli persuasi della mia natura e della mia dottrina? Sarei allora apparso agli occhi del mondo come uno spirito che avesse preso sembianza d'uomo, ma non come uomo che nacque e morì versando sangue vero attraverso alle ferite di una vera carne - e ciò a prova d'esser uomo - e risorse e ascese al Cielo col suo corpo glorificato - e ciò a prova d'esser Dio che torna alla sua dimora eterna.

Non è più dolce per voi pensare che sono realmente vostro fratello, nella sorte di creature che nascono, vivono, soffrono e muoiono, che non pensarmi spirito superiore alle esigenze dell'umanità?

*Necessità dunque che una donna mi generasse secondo la carne, dopo avermi concepito al disopra della carne, poiché da nessun coniugio di creature, per sante che fossero, poteva esser generato il Dio-Uomo, ma solo da uno sponsale tra la Purezza e l'Amore, tra lo Spirito e la Vergine, creata senza macchia per esser matrice alla carne di un Dio, la Vergine il cui pensiero era gaudio di Dio da prima che il tempo fosse, la Vergine in cui si compendia la Perfezione creativa del Padre, gioia del Cielo, salvezza della Terra, fiore della Creazione più bello di tutti i fiori dell'Universo, astro vivo davanti al quale sembrano spenti i soli creati dal Padre mio.*

Benedetta la Pura, destinata al Signore.

Benedetta la Desiderata della Trinità che anticipava col desiderio l'attimo di fondersi a Lei con amplesso di trino amore.

Benedetta la Vincitrice che schiaccia il Tentatore sotto il candore della sua natura immacolata.

Benedetta la Vergine che non conosce che il bacio del Signore.

Benedetta la Madre divenuta tale per obbedienza santa alla volontà dell'Altissimo.

Benedetta la Martire che accetta il martirio per pietà di tutti voi.

Benedetta la Redentrica della donna e dei figli della donna, che annulla Eva e si innesta al suo posto per portare il frutto della vita là dove il Nemico ha messo seme di morte.

Benedetta, benedetta, tre volte benedetta per il tuo "sì", o Madre mia che hai permesso a Dio di mantenere la promessa fatta ad Abramo, ai patriarchi e ai profeti, che hai dato sollievo all'Amore, oppresso dal dovere esser punitore e non salvatore, che hai sollevata la Terra dalla condanna portata a lei da Eva.

Benedetta, benedetta, benedetta per la tua umiltà santa, per la tua carità accesa per la tua verginità intoccata, per la tua maternità divina, molteplice, sempiterna, vera e spirituale, Madre che col tuo amore e col tuo dolore generi continui figli per il regno del tuo Gesù.

Generatrice di grazia e di salvezza, generatrice della divina Misericordia, generatrice della Chiesa universale, che tu sia benedetta in eterno per quanto hai compiuto, come

---

<sup>8</sup> **venivo a portare la Legge**, come è detto in *Matteo 5, 17-18*.

benedetta in eterno eri per quello che avresti compiuto.

Sacerdotessa santa, santa, santa, che hai celebrato il primo sacrificio e preparato con parte di te stessa l'Ostia da immolare sull'altare del mondo.

Santa, santa, santa Madre mia, che non mi hai fatto rimpiangere il Cielo e il seno del Padre, perché in te ho trovato un altro paradiso non dissimile a quello in cui la Triade opera le sue opere divine; Maria che sei stata il conforto del tuo Figlio sulla terra e il gaudio del Figlio in Cielo, che sei la gloria del Padre e l'Amore dello Spirito.»

7 settembre.

Dice Gesù:

«Benedetto il frutto del tuo seno».

*La maternità divina e verginale rende Maria seconda soltanto a Dio. Ma non soffermatevi a guardare unicamente la gloria di Maria. Pensate cosa le costò conseguire quella gloria.*

Stolto colui che guarda il Cristo nella luce della risurrezione e non medita il Redentore morente nelle tenebre del Venerdì santo. Non avrei avuto risurrezione se non avessi patito la morte, e non avrei compiuto la Redenzione se non avessi avuto il martirio. Stolto colui che pensa la gloria di Maria e non medita a come Ella giunse alla gloria. Il frutto del suo seno, Io, il Cristo Verbo di Dio, ha straziato il suo seno.

E non capite malamente le mie parole. Non l'ho straziato umanamente. Ella era superiore alle miserie umane, su Lei non era la condanna di Eva, ma non era superiore al Dolore. E il Dolore grande, maiuscolo, sovrano, assoluto, è penetrato in Lei con la violenza di una meteora che precipita dal Cielo nel momento stesso in cui Ella conobbe l'estasi dell'abbraccio con lo Spirito creatore.

Beatitudine e dolore hanno stretto in un unico laccio il cuore di Maria nell'attimo del suo altissimo "fiat" e del suo castissimo spotalizio. Beatitudine e dolore si fusero in una cosa sola come Ella era divenuta una cosa sola con Dio. Chiamata ad una missione di redentrice, il dolore superò sin dal primo momento la beatitudine. Questa venne alla sua Assunzione.

*Congiunta allo Spirito di sapienza, Ella ebbe rivelato allo spirito quale futuro era riserbato alla sua creatura, e non vi fu più gioia, nel senso abituale della parola, per Maria.*

Ad ogni ora che passava, mentre mi formavo attingendo vita al suo sangue di madre-vergine, e nascosto nel profondo avevo inenarrabili scambi di amore con la Madre mia, un amore e un dolore senza paragone si alzavano come onde di un mare in tempesta nel cuore di Maria e la flagellavano con la loro potenza. Il cuore di mia Madre conobbe il morso delle spade del dolore dal momento in cui la Luce, lasciando il centro del Fuoco Uno e Trino, penetrò in Lei iniziando l'Incarnazione di Dio e la Redenzione dell'uomo; e quel morso crebbe, ora per ora, durante la santa gestazione: Sangue divino che si formava con una sorgente di sangue umano, Cuore del Figlio che pulsava al ritmo del cuore della Mamma, Carne eterna che si formava con la carne immacolata della Vergine.

Più grande il dolore nel momento in cui nacqui per essere Luce ad un mondo in tenebre. La beatitudine della madre che bacia la sua creatura si cambiò in Maria, nella certezza della Martire che sa più prossimo il martirio.

Benedetto il frutto del tuo seno.

Sì. Ma Io, a quel seno che meritava tutta la gioia destinata a un Adamo senza colpa, ho dovuto dare tutto il dolore. E per voi. Per voi la pena di addolorare Giuseppe<sup>9</sup>. Per voi il puerperio fra tanto squallore. Per voi la profezia di Simeone *che le rigirò la lama nella ferita, ribadendo e acutizzando il morso della spada*. Per voi la fuga in terra straniera, per voi le ansie di tutta una vita, per voi gli affanni di sapermi evangelizzante e perseguitato dalle caste nemiche, per voi lo spavento della cattura, il tormento della molteplice tortura, l'agonia della mia agonia, la morte della mia morte.

Sono stato raccolto sul seno che m'aveva portato con una pietà quale più non poteva essere; ma, in verità, vi dico che *tra il mio cuore fermo al moto vitale e squarciato dalla lanciata, e quello della Afflittissima che mi teneva in grembo, non vi era differenza di vita e di morte*. Il cuore di Maria ed il suo seno erano uccisi come ero ucciso Io, l'Innocente.

Ai miracoli connessi alla Redenzione, noti ed ignoti, palesi a tutti o rivelati ai privilegiati, aggiungete anche questo: *del continuare della vita in Maria per opera dell'Eterno dopo che il suo cuore fu spezzato dal e per il genere umano come quello del Figlio suo Gesù*.

Voi, che non sapete e non volete sopportare il dolore, lo pensate che dolore sarà stato quello della Benedetta, dell'Immacolata, della Santa, portare in sé un cuore lacerato, morto, abbandonato, e vedere sul suo seno raccolto un corpo senza vita, straziato, sanguinoso, livido, che è stato il corpo del Figlio, la Carne della sua carne, il Sangue del suo sangue, la Vita della sua vita, l'amore del suo spirito?

*Voi mi avete avuto perché Maria ha accettato, trentatré anni prima di Me, di bere il calice dell'amarrezza*. Sull'orlo della coppa che ho bevuto fra sudori di sangue, ho trovato il sapore delle labbra di mia Madre, e l'amaro del suo pianto era fuso col fiele del mio sacrificio. E, credetelo, di farla soffrire, Lei che non meritava il dolore, è stata per Me la cosa più costosa. *L'abbandono del Padre il dolore di mia Madre, il tradimento dell'amico in cui erano tutti i tradimenti dei futuri, ecco le cose atrocissime del mio atroce strazio di Redentore*. La lanciata di Longino<sup>10</sup> in un organo ormai insensibile al dolore è un nulla al paragone.

Io vorrei che per il dolore che ha straziato mia Madre per voi, voi le deste amore. Amore grande, tenerissimo, di figli verso la più perfetta di tutte le madri, *la Madre che non ha ancora cessato di soffrire* piangendo lacrime celesti sui figli del suo amore che ripudiano la casa paterna e si fanno guardiani di bestie immonde<sup>11</sup>: i vizi, anziché restare figli di re, figli di Dio.

E se si può dare una norma, sappiate che Io, Dio, non reputo sminuire Me stesso nell'amare con infinito e venerante amore la Madre mia, della quale vedo la natura

<sup>9</sup> **la pena di addolorare Giuseppe** (*Matteo 1, 19*) e **la profezia di Simeone** (*Luca 2, 34-35*) nel contesto della nascita e infanzia di Gesù, narrate in *Matteo 1-2; Luca 2*. La passione e morte di Gesù sono narrate in *Matteo 26-27; Marco 14-15; Luca 22-23; Giovanni 18-19*.

<sup>10</sup> **Longino**, già ricordato il 23 aprile.

<sup>11</sup> **ripudiano la casa paterna e si fanno guardiani di bestie immonde**, come il figlio prodigo della parabola narrata in *Luca 15, 11-32*.

immacolata, opera del Padre, ma anche ricordo la vita martirizzata di Corredentrice, senza la quale Io non sarei stato Uomo tra gli uomini e vostro Redentore eterno.»

*8 settembre.*

Dice Gesù:

«E questo per te sola. Ho detto le altre cose per tutti, per contentare il Padre. Ma il mondo è troppo sordo e corrotto per udire parlare di Maria. Non merita questo dono.

A te per la tua festa<sup>12</sup> do l'intuizione segreta della Bellezza di Maria, il suo sorriso, il suo silenzio. Sembrano cose senza peso. Hanno un valore infinito.

Maria ha attirato a sé milioni di creature con queste sue armi soavi. Ha evangelizzato prima di Me col suo riservato tacere e il suo indescrivibile sorriso. Bastava apparisse perché si chetassero le parole acri o impure, cadessero i rancori si calmassero i dolori.

Il suo sguardo purificava, il suo silenzio innalzava, il suo sorriso insegnava. Nazareth ne rimase imbalsamata per lungo tempo dopo la sua dipartita. La Chiesa nascente si consolidò per virtù del suo silenzio e del suo sorriso eloquenti più di tutte le parole, perché da essi traspariva il volto di Dio e la verità della sua missione.

Non ti chiedo che di guardare e imitare la Madre mia e tua. Cresci in bellezza spirituale per somigliarle, impara da Lei il silenzio che parla a Dio e di Dio e il sorriso che insegna la fede, la generosità, la carità.

Guardala sempre la dolce Madre mia per vederla nitidamente nell'ora della morte. Chi muore in Maria ha subito Gesù.

Contempla Maria e ricevi la mia pace. Non occorre altro per essere felici.»

Da ieri vedo la Vergine, e la bellezza della visione sorridente e silenziosa supera la facoltà di descrizione umana.

È il regalo di Gesù per la mia festa.

*10 settembre*

Dice Gesù:

«Figlia, leggiamo insieme gli ultimi versetti dell'Ecclesiaste<sup>13</sup>. Se egli era sapientissimo, Io sono la Sapienza di Dio. Infinitamente a lui superiore, perciò. Ma come esso istruisco il mio popolo. Lo istruisco da 20 secoli. Ho iniziato l'istruzione con la mia

<sup>12</sup> **per la tua festa**, poiché Maria Valtorta soleva festeggiare il proprio onomastico l'8 settembre, giorno in cui la Chiesa ricordava la Natività di Maria Ss.

<sup>13</sup> **gli ultimi versetti dell'Ecclesiaste**, che nella neo-volgata sono in *Qoèlet 12, 9-14*.

Parola e l'ho continuata attraverso la parola dei miei servi diletta.

Ma fra gli istruiti del mio popolo ho dei discepoli di predilezione ai quali il Maestro diviene oltre che maestro: amico, e con ricchezza di re apre loro le porte dei tesori delle confidenze e delle rivelazioni. Io prendo per mano questi prediletti e li porto meco nei penetrali segreti e li rendo capaci di ricevere la mia Parola, data con una ampiezza che è riservata ai miei novelli Giovanni.

Mio piccolo Giovanni, ti affido la mia Parola. Trasmattila ai maestri, *che ne usino per il bene delle creature*. Essa viene dall'Unico Pastore, dal Pastore buono che ha scritto la verità della sua Parola col Sangue suo.

Quando un Capo del mondo, quando un Genio della Terra affidano a un fedele loro una sacra bandiera o un prezioso segreto, quando trasmettono una consegna o la formula di un'invenzione, con quale sacro rispetto il fedele le porta e le trasmette! Ma Io sono molto più d'un Capo e di un Genio. Io sono Dio, Verbo e Sapienza del Padre, Signore e redentore vostro. La mia Parola non serve soltanto a dare un bene della Terra, ma a dare il Bene che non muore: la Vita eterna. *Non c'è perciò cosa più sacra e preziosa della mia Parola*.

Ricevila con l'anima in ginocchio e il tuo amore sia l'incenso che purifica il tuo cuore che la riceve, la tua mano che la scrive, la tua bocca che la ripete, il tuo occhio che la legge. Vivi da angelo e da sacerdote, poiché ti ho concesso di udire ciò che odono gli angeli e ciò che ripetono i sacerdoti. E vivi sempre più da vittima, *perché è il sacrificio quello che apre le orecchie dello spirito, ed è il sangue quello che lava la lingua che parla del Signore*.

In questi giorni che precedono la festa della Croce ho un immenso bisogno di anime crocifisse. Fammi la carità di soffrire per Me. Credi al tuo Gesù! Se potessi tornare sulla Croce per voi, come, come vi tornerei! Ma non posso. E fra tanto sangue nemico, che con odio fraticida l'uomo sparge sulla Terra, manca il mio Sangue che non posso più spargere dalla Croce per voi.

Mentre Io tramuto le specie del Pane e del Vino in Corpo e Sangue del Cristo sugli altari della terra - troppo pochi, e troppo poco circondati di anime veramente oranti - voi mie piccole, care vittime, cari fiori del mio giardino, sostituitevi al Redentore e datemi il vostro corpo per ostia di propiziazione pei peccati del mondo.

Figlia mia, non cercare nulla di più, dico anche Io con l'Ecclesiaste. E che vuoi di più della missione di essere un piccolo Cristo al posto del tuo Gesù? E che desideri di più grande della mia Parola?

Dio è semplice. Più ti avvicinerai a Dio e più diverrai semplice. Sentirai in te sempre più il tedio e la vanità della scienza umana, anche di quella volta a Dio ma scritta dall'uomo. Più Dio ti parlerà e più avvertirai la sofferenza del suono aspro e acerbo delle umane parole rispetto al tono dolcissimo e soprannaturale della parola mia. Non ti affaticare con molte dottrine, non metterti pastoie di molti regolamenti. Sii semplice e libera. Su te sia soltanto il giogo leggero<sup>14</sup> che non è peso ma ala: il mio.

Non v'è che una cosa da fare per venire a Me senza errore. Quella che consiglia l'Ecclesiaste ma che Io modifico così: "Ama Dio e osserva i suoi comandamenti". Non dico: "temi". Dico: "ama". *L'amore è molto più alto del timore ed è più sicuro per*

---

<sup>14</sup> il giogo leggero, come in Matteo 11, 30.

*raggiungere il fine.* Il timore è per quelli ancora lontani da Dio, per non farli sviare. Come un paraocchi impedisce alla bestialità rinserrata nell'uomo di prendere il sopravvento ad ogni chimerica ombra seduttrice. Ma per coloro che sono già presso a Dio, a coloro, soprattutto, che sono fra le braccia di Dio, l'amore è quello che deve essere guida.

Tutte le vostre azioni Dio le porterà in giudizio. Ma è naturale che le azioni mosse dall'amore non saranno mai completamente malvagie e tali da disgustare il Signore. Avranno il segno della vostra limitatezza umana, ma esso sarà ricoperto dall'insegna sfolgorante dell'amore che annulla le colpe e rende le azioni dell'uomo grate al Signore.

Ecco, figlia mia. Mentre il mondo è pieno di fragore omicida e l'odio trabocca dai cuori, noi due che ci amiamo, nel silenzio e nella pace, parliamo d'amore. E non c'è cosa che rallegri tanto il tuo Gesù quanto queste mie piccole Betania in cui Io sono il Maestro che si riposa e che insegna ad una Maria innamorata<sup>15</sup> che lo guarda e ascolta con tutto il suo amore.

Ieri non hai potuto scrivere quanto ti ho detto? Non importa. Non te ne crucciare. Il *seme di quelle parole è in te lo stesso. Quando vorrò lo farò germinare.* E sarà più bello ancora.

Sii sempre buona e paziente. Ti do la mia pace.»

**11 settembre.**

Dice Gesù:

«Molte anime si perdono per volere “cercare quello che è al di sopra di esse, e quello che è al disopra delle loro forze di indagine” come dice l'Ecclesiastico<sup>16</sup>: cap. 3, v. 22.

*È l'antico veleno.* Sempre l'uomo ha avuto, ed ha, curiosità malsane e sacrileghe profanazioni. Vuole spingere il suo indagare in plaghe che la sapienza divina tiene avvolte nel mistero non per potere geloso ma per previdente amore. Guai se l'uomo conoscesse tutto del futuro e dei segreti dell'universo! Non avreste più pace spirituale e pace naturale. Lasciate il futuro a Dio, creatore e dispensatore del tempo e lasciate verginità a zone dell'universo il cui possesso vi darebbe armi per turbare sempre più la vostra esistenza di individui e di spiriti.

Ho già detto<sup>17</sup> che Io non sono contrario alle opere dell'intelligenza umana. Se lo fossi dovrei dire che sono incoerente verso Me stesso che ho dato all'uomo l'intelletto perché lo usi e non perché lo tenga inerte. Ma però, per bocca della Sapienza<sup>18</sup>, vi dico: *Non vogliate essere curiosi scrutatori delle opere di Dio, non cercate di andare oltre i confini che Io ho messo per separare la potenza vostra da potenze più forti della vostra, da leggi di cosmo, da segreti di forze naturali, e soprattutto da misteri d'oltre tomba le cui verità e la cui vita Io solo ho il diritto di svelarvi, perché sono il Signore di tutte le cose mentre voi*

<sup>15</sup> **Maria innamorata**, come nell'episodio narrato in *Luca 10, 38-42*.

<sup>16</sup> **Ecclesiastico 3, 22**, che nella neo-vulgata è diventato *Siracide 3, 21*.

<sup>17</sup> **già detto** il 22 agosto.

<sup>18</sup> **per bocca della Sapienza**, che parla nel libro sapienziale del *Siracide*, citato sopra e qui parafrasato nello stesso passo: *3, 21*.

siete soltanto gli ospiti di questa povera terra e non sapete cosa vi è riservato oltre la vita della terra.

Credete nell'altra vita. *Basta credere a questo.* Credete che in essa vi è un premio e un castigo, frutto di una Giustizia santa, che attende di essere applicato ad ogni singolo. Questo ve l'ho fatto conoscere per vostro bene. *Non occorre che sappiate oltre.*

Non turbate, con le vostre pettegole curiosità, la pace soprannaturale dell'altra vita. Anche se è verso i tormentati, ossia verso coloro che non hanno pace perché scissi da Me, il vostro penetrare porta sempre un aumento di turbamento. Perché turbare con echi della terra la serenità dei cieli? Perché aumentare il tormento dei puniti con voci che ricordano il mondo dove meritavano il castigo? *Abbate rispetto dei primi e pietà dei secondi.*

*Io solo, Signore del Cielo e della Terra, arbitro supremo di tutte le cose, Potenza perfetta in tutte le cose, posso prendere tali iniziative e riallacciare contatti dell'uomo col mistero dell'oltre vita. Io solo.* È allora che vi mando i miei messaggeri, e sempre per uno scopo di bene, non mai per piegarmi a stolte e profanatrici indagini umane.

Beati coloro che credono senza avere visto, ho detto<sup>19</sup> a Tommaso, e lo ridico a tutti i curiosi e gli increduli della terra. *Non c'è bisogno di prove per credere alla seconda vita, che - intanto sappiatelo - non è come arzigogolate voi ma come ho detto Io: una seconda vita, una, non più e più vite.* Siete uomini e non chicchi di grano che riseminati germogliano una, due, dieci, cento volte per quante sono seminati.

*Non c'è bisogno di prove. Basta la mia Parola.* Ché se dite di credere ad essa e poi cercate prove soprannaturali per credere, voi mentite e mi date del mentitore. Mentite perché colla bocca dite di credere e con la mente non ci credete e cercate prove. Mi date del mentitore perché il vostro cercare prove porta in sé il pensiero, sottotaciuto ma vivissimo, che Io posso aver detto cosa non vera.

A punizione di tali inutili, pericolose, stolte curiosità e di tali irriverenti e sacrileghi pensieri, Io permetto che nei disgraziati indagatori di ciò che non è necessario all'uomo indagare si crei con fusione mentale, turbamento di spiriti e grave ferita alla Fede nei migliori di essi, morte della Fede e dello spirito nei peggiori.

Quali sono i migliori fra questi violatori del mistero? Sono coloro che si accostano ad esso non per fare un processo a Me, che sono improcessabile, ma per cercare Me che non sanno trovare per altre vie più sicure: umili e alte come Colui che le ha segnate: il Cristo che è venuto apposta sulla Terra per portare la dottrina sicura che vi guidasse alla seconda vita e per fondare la Chiesa, depositaria e Maestra della mia dottrina. Costoro non sanno con semplicità di bambini e umiltà di santi abbracciare i piedi della Chiesa e dire ad essa: "Ti amo, ti ubbidisco; guidami tu". Ma però cercano, con retto pensiero, Me. Perciò uso loro ancora molta misericordia.

Quali sono i peggiori fra questi violatori del mistero? Sono coloro che si accostano ad esso per pura curiosità scientifica, per utile umano, di qualunque genere sia composto: dalla moneta vile data a prezzo delle loro scienze di magia all'utile diretto che può loro venire (almeno credono che possa loro venire) da guide ultraterrene. *Ma non è così che si hanno le guide.* Esse vengono spontanee per mio comando e non per chiamata umana. Verso costoro sarò Giudice di una severità inesorabile e li punirò per avere mancato di

---

<sup>19</sup> ho detto in *Giovanni 20, 29.*

Fede e rispetto verso il Padrone di questa e della Vita vera e per avere mancato di rispetto ai trapassati dei quali solo Io ho il diritto di farmi emanatore di ordini capaci di distoglierli dalle loro estraterrene dimore.

Beati, beati, tre volte beati quelli che credono senza bisogno di prove; beati sette volte sette beati coloro che non hanno mai dubitato per un attimo della mia parola e della mia dottrina, affidata alla Maestra mia Sposa: la Chiesa, e senza mai aver osato, e neppure desiderato di osare, una profanazione dei regni oltretterreni, sono convinti che la vita non muore su questa terra, ma cambia natura e diviene eterna: beatifica per coloro che hanno saputo vivere di Me e in Me, orrifica per coloro che ripudiando Dio hanno fornicato con Satana.

A questi puri credenti, a questi semplici ed umili spiriti, ai quali la Fede è luce e la mia Parola vita, Io concedo ciò che nego agli indagatori: *il possesso e la conoscenza della Verità d'oltreterra.*»

12 settembre.

Dice Gesù:

«Fra i puri credenti, fra questi spiriti umili e semplici, di cui ieri ti ho parlato e ai quali concedo il possesso della Verità, Io suscito speciali anime, le eleggo prima della loro incorporazione nella vita perché Io so tutto dell'uomo che è vissuto, che vive e che vivrà, e so perciò già in anticipo come ogni spirito agirà sulla terra, meritando o demeritando.

E non dite che ciò è ingiustizia perché non vi forzo a meritare. No: ciò è fedeltà alla mia opera e alla mia promessa di creare l'uomo capace di guidarsi e libero di guidarsi. Io ai figli do gli aiuti, tutti gli aiuti, ma non li forzo a servirsene. Lo desidero con tutto il mio amore, ma rispetto il desiderio dell'uomo. Dio ha spinto il suo amore sino a sacrificare il suo Verbo perché vi portasse la Parola e il Sangue. Ma di più non può fare, non vuole fare. Che merito avreste ad esser buoni se vi impedissi d'esser malvagi?

Alle anime, perciò, che eleggo, perché so in anticipo che saranno sante per amore o diverranno sante dopo l'errore per pentimento sincero e duplice amore Io do anche ciò che non do alle masse. Insegnamenti e luci che sono beatitudine per le stesse anime e guida per anime sorelle, meno illuminate di esse perché meno fuse a Me di esse.

Guai però se queste predilette mostrano avarizia o superbia del dono mio. Non amo gli avari e detesto i superbi.

I primi mancano alla Carità perché economizzano per se stessi ciò che è di tutti, perché Io sono il Padre di tutti e i miei tesori li do agli amati perché siano i miei elemosinieri presso i poveri dello spirito e non perché tesaurizzino avidamente e anticaritatevolmente gli stessi tesori, uccidendo la carità e disubbidendo al volere di Dio. Il solo fatto di uccidere la carità spezza il canale per cui fluiscono ad essi le mie parole e spegne la luce per cui essi vedono la verità delle mie parole. Perciò decadono dalle loro missioni di portatori della mia Voce. Questo spiega perché certe anime, dianzi fari della Chiesa, periscono poi in un grigiore di nebbie perniciose.

Riguardo ai superbi, poi, essi vengono privati inesorabilmente e immediatamente del mio dono. In essi la mia parola non si spegne piano come fiore che muore senz'acqua o uccello imprigionato in buio carcere, come avviene negli avari. Essa muore subito come creatura strangolata. La superbia è la quintessenza dell'anticarità, la perfezione dell'anticarità, e il suo veleno demoniaco uccide istantaneamente la Luce nel cuore.

Mentre guardo con dolore e compassione le vostre debolezze, volgo altrove lo sguardo quando incontro un superbo. E sapete voi cosa è non avere più su di sé lo sguardo mio? È essere dei poveri ciechi, dei poveri folli, dei miseri ebbri che vanno brancolando, di pericolo in pericolo, e incontrano la morte. Ecco quello che è non avere più su di sé lo sguardo di Dio che vi protegge come nulla di più vi può proteggere.

Alla santa e benedetta Madre mia fu concesso di esser Portatrice del Verbo non tanto per la sua natura immacolata quanto per la sua umiltà superperfetta. Tutte le umiltà umane non fanno il tesoro di umiltà della Umilissima che è rimasta tale; tale, capite, anche quando seppe il suo destino d'esser la più Alta di tutte le creature. Maria ha consolato le Tre divine Persone, rimaste ferite dalla superbia di Lucifero e della Prima Coppia (Adamo ed Eva<sup>20</sup>), con la sua umiltà, seconda solo a quella del Verbo.

Cara Madre mia, nostra perenne gioia! La potessi tu vedere oggi<sup>21</sup> in Cielo mentre tutto il Paradiso la circonda del suo amore e osanna a Lei e al suo Nome di salute! *Vedresti un abisso di gloria sprofondato in un superabisso di umiltà, e la luce inconcepibile di Maria sfavilla doppiamente per la sua castissima, verginale umiltà che si raccoglie in adorazione davanti a Noi e ci umilia tutti gli osanna celesti dicendo: "Domine, non sum digna".* Santa e prima Sacerdotessa! Non degna Lei per la quale creeremmo un secondo Paradiso perché avesse delle raddoppiate lodi!...

Guarda, Maria. In questo giorno di Maria abbi la visione della luce in cui è la tua e la mia Madre. Hai visto<sup>22</sup> la Luce rutilante, inguardabile, del nostro triplice Fuoco. Guarda ora la luce soavissima di Maria. Abbeveratene, pascitene. Non sentirai mai nulla di più dolce scenderti in cuore. Guarda, fin che te lo concedo, questa fontana, questo astro di luce che è Maria, splendente in Cielo col suo corpo di candore che non poteva corrompersi perché è stato l'involucro santo del Dio fatto carne oltre che perché ha raggiunto la perfezione umana di ogni santità, e supersplendente per il suo spirito congiunto allo Spirito di Dio in nozze eterne.

Vedi: l'azzurro dei Cieli circonda il Candore e lo tinge di celesti riflessi, e la luce di Maria rende luminosi i Cieli come per una soprumana alba d'aprile nella quale rida l'astro del mattino su un mondo vergine e fiorito.

Guarda e ricorda la visione che gli angeli contemplano con un perenne riso di gioia. Sia (la visione di oggi<sup>23</sup>) la tua serenità, come la nostra (della Ss. Trinità del 1° luglio) è la tua forza.

A te sono mostrate cose che sorpassano l'intelligenza dell'uomo, e ciò per volere di Dio. *Ma per averne sempre il dono impara da Maria a toccare i vertici dell'umiltà che abbassa la creta per portare lo spirito in alto.*

<sup>20</sup> (Adamo ed Eva) è stato aggiunto poi, a matita, dalla scrittrice.

<sup>21</sup> oggi, 12 settembre, giorno in cui la Chiesa celebrava la festa del Nome di Maria.

<sup>22</sup> Hai visto il 1° luglio.

<sup>23</sup> (la visione di oggi) e (della Ss. Trinità del 1° luglio) sono due aggiunte a matita, inserite successivamente dalla scrittrice.

Ti ho serbato questo dono per il Nome di Maria. Per la Natività<sup>24</sup>: il sorriso di Maria, la Donna santa; per il Nome: la gloria di Maria, la Madre di Dio.»

Ho visto, e non posso descrivere, la Madre nostra, nella sua dimora in Cielo. Come e, direi quasi, più ancora che per Iddio mi serve qui il paragone “luce” per parlare di Lei.

Una luce confortevole, bianco-azzurra come quella del più terso raggio di luna moltiplicato per una intensità soprannaturale. Non distinguo neppure per bene il volto e il corpo di Maria. Troppo “luce” per essere distinti da occhio umano.

E spiego: non una luce abbagliante che impedisca di guardare. Ma una luce che rende “luce” i contorni e le forme del corpo glorificato di Maria, per cui non posso dire i colori del medesimo.

Potrei dire che se si fossero rese luce montagne di perle si avrebbe un paragone di ciò che è la Candidissima, beata in Cielo. E potrei anche dire che se una visione avesse potere di cambiare il colore degli occhi umani, intridendo l'iride del colore emanato dalla visione, i miei occhi, color marrone scuro, dovrebbero essere ora di un azzurrino di pallido zaffiro liquido, come quello che si sprigiona da certe stelle nelle notti serene.

Sono immersa nella commozione che mi fa colare lacrime di spirituale gioia... e non posso dire altro<sup>25</sup>.

13 settembre

(Iniziata nel momento della Comunione).

Dice Gesù:

«L'arcangelo Michele, che voi invocate nel Confiteor<sup>26</sup>, ma, secondo la vostra abitudine, con l'anima assente, troppo assente, era presente alla mia morte di croce. I sette grandi arcangeli<sup>27</sup> che stanno in perenne davanti al trono di Dio, erano tutti presenti al mio Sacrificio.

E non dire che ciò è in contraddizione col mio dire<sup>28</sup>: “Il Cielo era chiuso”. Il Padre, lo ripeto, era assente, lontano, nel momento in cui la Grande Vittima compiva l'Immolazione per la salute del mondo.

*Se il Padre fosse stato meco, il Sacrificio non sarebbe stato totale. Sarebbe stato unicamente sacrificio della Carne condannata alla morte. Ma Io dovevo compiere il totale olocausto. Nessuna delle tre facce dell'uomo: quella carnale, quella morale, quella spirituale, doveva essere esclusa dal sacrificio, perché Io ero immolato per tutte le colpe, e non soltanto per le colpe del senso. Or dunque è comprensibile che anche il morale e*

<sup>24</sup> **la Natività** è stata il giorno 8 settembre.

<sup>25</sup> **non posso dire altro**. Su una copia dattiloscritta, la scrittrice aggiunge a matita: (*l'altro... sarebbero parole di M. Ss., che temo scrivere perché... ho paura degli uomini*).

<sup>26</sup> **Confiteor** è l'atto penitenziale della Messa, che ai tempi della scrittrice si diceva in latino.

<sup>27</sup> **sette grandi arcangeli**, menzionati in *Tobia 12, 15* e in *Apocalisse 8, 2*.

<sup>28</sup> **col mio dire** del 5 settembre.

lo spirituale mio dovevano essere stritolati, annichiliti nella mola del tremendo Sacrificio. Ed è anche comprensibile che il mio Spirito non avrebbe sofferto se esso fosse stato fuso con quello del Padre.

Ma ero solo. Innalzato, non materialmente ma soprannaturalmente, a una tale distanza dalla Terra che nulla più di conforto poteva venirmi da essa. Isolato da ogni conforto umano. Innalzato sul mio patibolo avevo portato su esso il peso immisurabile delle colpe di tutta un'umanità di millenni passati e di millenni avvenire, ed esso peso mi schiacciava più della Croce, trascinata con tanta fatica da un corpo già agonico per le erte, afose, sassose vie di Gerusalemme, fra i lazzi e gli urtoni di una plebe imbestialita.

Sulla Croce ero col mio soffrire totale di carne seviziata e col mio supersoffrire di spirito accasciato da un cumulo di colpe che nessun aiuto divino rendeva sopportabili. Ero un naufrago in mezzo ad un oceano in tempesta e dovevo morire così. *Il mio Cuore si è schiantato sotto l'affanno di questo peso e di questo abbandono.*

Mia Madre m'era vicina. Lei sì. Eravamo noi due, i Martiri, avvolti nello strazio e nell'abbandono. E il vederci l'un l'altro era tortura aggiunta a tortura. Poiché ogni mio fremito lacerava le fibre di mia Madre, ed ogni suo gemito era un nuovo flagello sulle mie carni flagellate e un nuovo chiodo infisso non nelle palme ma nel mio Cuore. Uniti e divisi nello stesso tempo per soffrire di più, e su noi i Cieli chiusi sul corrucchio del Padre e tanto lontani...

Ma gli arcangeli erano presenti all'Immolazione del Figlio di Dio per la salute dell'uomo e alla Tortura della Vergine-Madre. E se è detto<sup>29</sup> nell'Apocalisse che agli ultimi tempi un Angelo farà l'offerta dell'incenso più santo al trono di Dio, avanti di spargere il fuoco primo dell'ira divina sulla Terra, come non pensate che fra le preghiere dei santi, incenso imperituro e degno dell'Altissimo, non siano, prime fra tutte, le lacrime, oranti più di qualsiasi parola, della mia Santa benedetta, della mia Martire dolcissima, della Madre mia, raccolte dall'angelo che portò l'annuncio<sup>30</sup> e che raccolse l'adesione, del testimone angelico degli sponsali soprannaturali per i quali la Natura Divina contrasse legame con la natura umana, attrasse alle sue altezze una carne e abbassò il suo Spirito a divenire carne per la pace fra l'uomo e Dio?

Gabriele e i suoi celesti compagni curvi sul dolore di Gesù e di Maria, impossibilitati a sollevarlo, perché era l'ora della Giustizia, ma non assenti da esso, hanno raccolto nel loro intelletto di luce tutti i particolari di quell'ora, *tutti* per illustrarli, quando il tempo non sarà più, alla vista dei risorti: gaudio dei beati e condanna prima dei reprob, anticipo a questi e a quelli di ciò che sarà dato da Me Giudice supremo e Re altissimo.»

Si è iniziato il parlare di Gesù mentre dicevo il Confiteor e la mia mente ha visto Gabriele, luce d'oro, curvo in adorazione della Croce, credo. Ma non vedevo la Croce.

Oggi, poi, sfogliando attentamente le pagine dattilografate per correggere i più piccoli errori di trascrizione, acciò non vi siano svarioni che alterano il pensiero, trovo un mio commento, in data 31 maggio, circa la distruzione di Gerusalemme... Ricordo l'impressione avuta quel giorno leggendo S. Luca nel cap. 21 e nei versetti 20 a 24. Dicevo quel giorno: "Ho capito che c'è un riferimento a noi tutti. Non ho visto chiaramente. Sono

---

<sup>29</sup> è detto in *Apocalisse 8, 3-5*.

<sup>30</sup> l'annuncio, narrato in *Luca 1, 26-38*.

però rimasta sotto la dolorosa impressione". Oggi rileggo S. Luca e purtroppo mi pare che il brano calza a dovere coi nostri disgraziati casi...

Gesù mi parla oggi di sette arcangeli che stanno sempre davanti al trono di Dio. Ci sono proprio o è un numero allegorico? Ho cercato nella Bibbia, ma non ho trovato niente in merito. Questa deve essere una di quelle "lacune" di cui parla Gesù l'11 giugno.

**14 settembre.**

Dice Gesù:

«Si chiama "Festa di S. Croce". Sarebbe meglio dire "Festa del Sacrificio", perché sulla Croce c'è stato l'apoteosi del Sacrificio mio di Redentore. E dicendo: del sacrificio, si potrebbe dire "del Sangue", perché sulla Croce ho finito di spargere il mio Sangue sino all'ultima goccia, sin quando esso non è già più sangue ma siero di sangue<sup>31</sup>: il trasudato estremo di un corpo che muore.

Quanto sangue, Maria! E l'ho sparso da per tutto, per santificare tutto e tutti. Anche in questo mio soffrire e sanguinare in più luoghi è il suo perché, che voi non indagate ma che Io, per la festa della Croce<sup>32</sup>, ti voglio rivelare.

L'ho sparso nel *Getsemani*, orto e uliveto, per santificare la campagna e le opere della campagna. La campagna creata dal Padre mio con le sue messi, le sue viti, le sue piante da frutto, le sue pianticelle minori, ma tutte utili all'uomo e delle quali il Padre insegnò l'uso e la coltura, con soprannaturale insegnamento, ai primi uomini della terra. L'ho sparso là per santificare la terra e i lavoratori della terra, in cui sono compresi anche i pastori delle diverse specie di animali concessi dal Padre all'uomo per aiuto e sostentamento dell'uomo.

Ho sparso il mio Sangue *nel Tempio*, poiché ero già ferito da pietre e bastoni per santificare nel Tempio di Gerusalemme il Tempio futuro, il cui cemento si iniziava in quell'ora: la mia Chiesa e tutte le chiese, case di Dio, e i ministri di esse.

L'ho sparso anche *nel Sinedrio* perché esso oltre che la Chiesa rappresentava anche la Scienza. E solo Io so di quanto bisogno di santificazione ha la scienza umana, che usa di sé per rinnegare la Verità e non per credere sempre più ad Essa, vedendo Iddio attraverso le scoperte della intelligenza vostra.

L'ho sparso *nel palazzo di Erode*, per tutti i re della terra, investiti da Me del supremo potere umano per la tutela dei loro popoli e della moralità dei loro stati. Anche nelle regge so soltanto Io quanto, quanto, quanto ci sarebbe bisogno di ricordarsi che Uno solo è Re: il Re dei re, e che la sua Legge è la legge sovrana anche sui re della terra, i quali sono tali finché Io non devo intervenire a privarli della corona della quale, o per colpa palese e personale o per debolezza - colpa non materiale ma non meno condannata e condannabile perché causa di tante rovine - non sono più degni.

E così ho sparso il mio Sangue *nel Pretorio dove risiedeva l'Autorità*. Quello che siano,

<sup>31</sup> **siero di sangue**, come è detto in *Giovanni 19, 34*.

<sup>32</sup> **festa della Croce**, che si celebra appunto il 14 settembre.

perché siano, finché siano le autorità, il potere, ti ho già detto<sup>33</sup> tempo fa. Quello che dovrebbero essere per non essere maledette dal Giusto eterno, lo possono ottenere soltanto in grazia dell'ubbidienza alla mia Legge d'amore e giustizia e del mio preziosissimo Sangue, che debella il peccato dai cuori e corrobora gli spiriti rendendoli capaci di agire in santità, anche quando eventi permessi da Dio per prova di una Nazione e per punizione di un'altra Nazione, facciano sì che l'Autorità imperante non è del Paese stesso, ma del Paese vincitore od oppressore. In questo caso soprattutto dovrebbe l'Autorità ricordarsi che è tale per permesso di Dio e sempre per uno scopo che ha per base la santificazione delle due parti. Onde la necessità di non usare del potere per dannarsi e dannare gli oppressi e i dominati con un abuso ingiusto del potere. Ho dato il mio Sangue, spruzzandolo come pioggia santa nella casa di Pilato, per redimere questa classe della Terra che ha un infinito bisogno d'esser redenta, perché da quando il mondo è, essa ha creduto di poter far lecito ciò che lecito non è.

Ho incorporato di una sempre maggior aspersione di sangue *i soldati* flagellatori per infondere alle milizie quel senso di umanità nella dolorosa evenienza delle guerre, malattie maledette che sempre risorgono perché non sapete estirpare da voi il veleno dell'odio e inocularvi l'amore. Il soldato deve combattere, tale è la sua legge di dovere, e del suo combattere e uccidere non sarà punito poiché l'ubbidienza lo giustifica. Ma punito sarà da Me quando nel suo combattere usa ferocia e si permette abusi che non sono necessari e che anzi sono sempre da Me maledetti perché inutili e perché contrari alla giustizia, che deve essere sempre giustizia anche quando una umana vittoria inebria o un odio di razza suscita sentimenti contrari alla giustizia.

Il mio Sangue ha bagnato *le vie della Città*, stampando orme che, se più non si vedono, sono rimaste e rimarranno eternamente presenti nelle menti degli abitatori dei Cieli altissimi. Ho voluto santificare le vie dove tanto popolo passa e tanto male si commette.

E se tu pensi che il mio Sangue profuso ogni dove non ha santificato tutti i ministri della Chiesa, non ha santificato le regge, non le autorità, non le milizie, non il popolo, non la scienza, non le città, non le vie e neppure le campagne, Io ti rispondo che Io l'ho sparso ugualmente pur sapendo che per molti si sarebbe ritorto a condanna invece che esser salvezza secondo lo scopo per cui lo spargevo, e l'ho sparso per quei pochi della Chiesa, della Scienza, del Potere degli Eserciti, del Popolo, delle Città, delle Campagne, che hanno saputo raccogliarlo e comprenderne la voce d'amore e quella voce seguirla nei suoi comandi. Benedetti loro, in eterno!

Ma l'ultimo Sangue non fu sparso sulle zolle, sulle pietre, sui volti e sulle vesti in luoghi dove l'acqua di Dio o la mano dell'uomo lo poteva lavare e sperdere. L'ultimo Sangue, raccolto fra il petto ed il cuore che già si gelava e sgorgato per l'ultimo spregio - perché nel Figlio di Dio e dell'Uomo non restasse una stilla di liquido vitale ed Io fossi realmente l'Agnello sgozzato per l'olocausto accettabile al Signore - l'ultime gocce del Sangue mio non sono andate disperse. *C'era una Madre sotto quella Croce!* Una Madre che finalmente poteva stringersi al legno della Croce, tendersi verso la sua Creatura uccisa, baciarne i piedi trafitti e rattratti nell'ultimo spasimo, e raccogliere nel suo velo verginale le estreme stille del Sangue del suo Figlio che gocciavano dal costato aperto e rigavano il mio corpo senza respiro.

Dolorosissima Mamma mia! Dalla mia nascita alla morte mia Ella ha dovuto soffrire

---

<sup>33</sup> già detto, per esempio, il 30 giugno e il 28, 29 e 30 luglio.

anche per questo: di non poter dare alla sua Creatura quei conforti primi ed estremi che anche il più misero dei figli dell'uomo ha nel nascere e nel morire, e del suo velo ha dovuto far veste per il Figlio neonato e sudario per il Figlio svenato.

*Quel Sangue non s'è perduto. Esso c'è e vive e splende sul velo della Vergine. Porpora divina sul candore verginale, sarà il gonfalone di Cristo Giudice nel giorno del Giudizio.»*

15 settembre.

Dice Gesù:

«È opinione diffusa in molti cristiani, e cristiani cattolici, che mia Madre non abbia mai sofferto come generalmente soffrono i mortali. Credono che il Dolore sia stato su Lei ma che, data la sua natura immacolata, Ella lo abbia potuto sopportare agevolmente perché la Grazia lo attutiva. Insomma credono che Ella ricevesse l'urto del Dolore, ma che esso non potesse penetrare in Lei perché Ella era difesa, come da una infrangibile corazza, dalla sua natura immacolata e dalla Grazia.

Ma è un grave errore. Maria era la "Immacolata", esente dalla eredità della colpa di Adamo e dei frutti di tale colpa, e in tale senso, infatti, avrebbe dovuto essere preservata dal soffrire perché il Creatore aveva creato la razza dell'uomo esente dal dolore e dalla morte, che è il supremo dolore dell'uomo. Ma Maria era la Corredentrice. *E la missione di redentore è sempre missione di infinito dolore.* Altrimenti come potrebbe un redentore riscattare i peccati degli altri? Come una vittima pagare per i fratelli? Maria era redentrice come Io ero Redentore. Giusto quindi che il Dolore fosse il suo compagno.

Mi ha forse risparmiato il Dolore? No. Eppure se Maria era, per un miracolo di Dio, esente dalla colpa dell'uomo<sup>34</sup>, Lei nata da due carni divenute una carne sola per umano coniugio, Io, Dio, e perciò puro da ogni e qualsiasi colpa o ombra di colpa, divenuto Uomo per gli sponsali della Innocenza con la Grazia e perciò infinitamente superiore a Lei, sono pure stato sacrificato al Dolore, al Dolore che più grande non è mai stato e mai sarà, perché fu dolore di carne e sangue, di mente, di cuore, d'anima, di spirito.

La Giustizia divina, che non mentisce e non contraddice mai Se stessa, fu fedele alle sue antiche promesse, e alla Senza Colpa, come erano senza colpa i genitori primi, non applicò le due principali condanne della carne, di Eva in specie: il dolore della morte e il dolore del parto.

La mia nascita fu un'estasi dolcissima. Nel silenzio della notte che isolava dal mondo la dimora solitaria e umilissima, Maria s'era immersa nelle sue fervide contemplazioni di Dio. La preghiera di Maria era sempre rapimento in Dio. E uscendo dal rapimento conobbe il Figlio. Fu anzi il primo pianto del Figlio-Dio quello che strappò la Madre dalla contemplazione spirituale di Dio per portare il suo sguardo a contemplare il Miracolo più grande dell'Universo: un Dio incarnato per la redenzione dell'uomo.

La morte<sup>35</sup> di Maria fu un altro rapimento. L'orazione l'avvolse nelle sue bende d'amore, precludendole ogni sensibilità umana, e l'Amore le venne incontro per la

<sup>34</sup> **colpa dell'uomo**, esposta in *Genesi 3*.

<sup>35</sup> **morte** starebbe per *dormizione*, come leggeremo il 23 settembre.

seconda volta per stringere a Sé la Sposa desiderata da prima che il Tempo fosse.

E se il primo incontro fu un piegarsi dell'Amore sulla Vergine per coprire della sua divina ombra la Tutta Casta e renderla feconda di una Carne divina, il secondo incontro fu l'abbraccio totale dell'Inviolata con l'Amore che l'attrasse a Sé sin nell'altissimo Cielo. La contemplazione ultima di Maria sulla terra ebbe termine in Cielo dove l'Innamorata di Dio, dove l'Ansiosa del Figlio poté per sempre affissarsi, adorando, sul Padre, sul Figlio, sullo Spirito Santo, suoi perenni desideri e suoi eterni amatori.

Ma prima di quell'ora, povera Mamma, ha dovuto intridere Se stessa nel Dolore. E quali siano stati i suoi dolori di tutta una vita, il cui vertice è nei giorni della mia Morte, già te ne ho parlato<sup>36</sup>. E come, essendo destinata a corredentrice, Ella ne sentì tutta l'asprezza, e perché la sentì, più di una volta te l'ho detto.

Pensa sempre che Ella è Maestra di Dolore come Io sono Maestro di Vita, pensa sempre che il Dolore è vero, assoluto, solo quando Dio non è più presso ad uno spirito per sorreggerlo nella prova. Pensa che Maria fu sola nell'ora tremenda per conoscere l'orrore della solitudine e *per espiare le vostre disperazioni di creature*.

*Essa è la Speranza*, oltre che la Fede e la Carità. Le tre virtù teologali hanno in Lei la personificazione, perché nessuno al mondo amò come Lei, nessuno credette e soprattutto nessuno sperò.

*Fu un abisso di speranza*. E perciò ho messo Lei Stella vostra per indicarvi la via del Cielo. Se in Lei crederete sempre, non conoscerete mai l'orrore della disperazione e non ucciderete voi stessi con la disperazione. Maria, Speranza di Dio che attendeva Lei per compiere la Redenzione dell'uomo, sia dell'uomo la speranza.

Non perdetevi, o mortali, la vista della Stella del Mattino i cui raggi sono fatti dalle sette spade infisse nel suo Cuore dolcissimo e purissimo, infisse per vostro amore. Vivete in Lei. E nella Santa che è Madre di Dio e che per voi prega, senza stancarsi, davanti al Nostro Trono, morite.

Maria, che si addormì sul Cuore di Dio, vive ora in Cielo con la carne glorificata. L'anima che si addormenta sul Cuore di Maria avrà in Cielo la carne glorificata quando il tempo sarà compiuto, perché Ella è Salvezza vostra.»

**16 settembre.**

Dice Gesù:

«Non è nel senso con cui tu lo intendi. Verrà l'ora della pace e del perdono anche per voi Italiani, verrà l'ora in cui tornerete a stringere alleanza col Signore dopo essere stati nelle mani di Satana che vi ha strapazzati come foste una matassa di filo nelle mani di un pazzo furioso. Ma le parole<sup>37</sup> di Gioele (cap. II, v. 18-32) non sono dette particolarmente per questo o per quel popolo.

<sup>36</sup> **te ne ho parlato** il 7 settembre; **più di una volta te l'ho detto**, per esempio il 23 giugno, il 2 e 6 luglio, il 1° e l'11 agosto, il 5 e 13 settembre.

<sup>37</sup> **parole** che nella neo-volgata corrispondono a *Gioele 2, 18-27; 3, 1-5*.

Esse sono per il mio popolo, per il popolo dell'Unico, Vero, Grande Re: del Signore Iddio vostro, Uno e Trino, Creatore e Redentore del genere umano. Quel periodo di benessere di cui parla Gioele è l'anticipato annunzio di quanto molto tempo dopo parla Giovanni<sup>38</sup> nel suo Apocalisse.

Dopo le guerre tremende che Satana avrà portato alla Terra attraverso al suo Messo di tenebre: l'Anticristo, verrà il periodo della tregua in cui, dopo avervi mostrato con la cruenta prova di che doni può esser autore Satana, cercherò di attirarvi a Me colmandovi di doni miei.

Oh! i miei doni! Saranno la vostra dolcezza! Non conoscerete fame, stragi, calamità. I vostri corpi *e più le vostre anime* saranno pasciute dalla mano mia, la Terra sembrerà sorgere per una seconda creazione, tutta nuova nei sentimenti che saranno di pace e concordia fra i popoli e di pace fra Cielo e Terra, perché farò dilagare su voi lo Spirito mio che vi penetrerà e vi darà la vista soprannaturale dei decreti di Dio.

*Sarà il Regno dello Spirito.* Il regno di Dio, quello che voi chiedete - e non sapete ciò che chiedete perché non riflettete mai - col Pater noster. Dove volete che avvenga il Regno di Dio se non nei vostri cuori? È da lì che deve iniziarsi il Regno mio sulla Terra. Regno grande, ma sempre limitato.

Dopo verrà il Regno senza confini né di terra, né di tempo. Il Regno eterno che farà di voi degli eterni abitatori dei Cieli, poiché, è naturale, Io parlo a coloro che sono miei sudditi e non ai reprobì che hanno già il loro re orrendo: Satana.

Il vostro Dio opererà tutti i prodigi per attirare a Sé il maggior numero di viventi, perché Io sono Dio di Misericordia, di Perdono e di un Amore così infinito che per quanto possiate studiarvi e comprenderne la misura non lo potete fare. Quello che voi credete sia l'infinità del mio amore per voi, è come sassolino minuto del greto di un rio rispetto ad una intera catena montana, le cui basi dividono i continenti e le cui cime si lasciano nelle nubi.

Ma credi tu che tanti prodigi di Amore e tante luci di Spirito convertiranno gli uomini al loro Dio Eterno? Disilluditi. Se verso poveri animali privi di ragione Io usassi le cure che userò con voi per i bisogni dei vostri corpi - solo queste - essi animali coi loro linguaggi informi loderebbero Me dall'alba al tramonto, e se sapessero dove trovarmi si partirebbero da tutte le parti del globo per venire a ringraziare il loro benefico Tutore. Ma gli uomini no.

Nella quasi totalità assolutamente sordi alle voci e ai doni spirituali, e quasi del tutto sordi ai doni corporali, in luogo di riconoscere la mia Bontà e di amarmi per riconoscenza, approfitteranno del benessere che darò loro per discendere sempre più nell'abisso che a loro piace, dove, come immonde bestie in un pantano, si avvoltono e li attendono ciò che seduce i nove decimi dell'umanità: libidine, lussuria, frode, violenza, ladrocinio, eresia, superstizione e altre corruzioni del senso e della mente, tanto orrende che pare impossibile agli onesti possano essere vere, ma vere sono e fanno arrossire i Cieli e sollevare con moto di sdegno la nostra Divinità.

Non la paterna elargizione di doni e non i terrorizzanti segni del cielo saranno capaci di fare dei viventi in quel tempo dei figli di Dio. E allora verrà il mio giorno grande e terribile.

---

<sup>38</sup> **parla Giovanni** presumibilmente in *Apocalisse 20, 1-6*.

Non giorno di ventiquattro ore. Il mio tempo ha diversa misurazione. È detto “giorno” perché nel giorno si opera, e Io in quel tempo opererò. Opererò l'estrema selezione *dei viventi sulla terra*. Ed essa avverrà nell'ultimo scatenamento di Satana.

Allora si vedranno coloro che hanno in essi il Regno di Dio e coloro che hanno il regno di Satana. Poiché questi ultimi con bocca, atti, e soprattutto con cuore blasfemo commetteranno gli ultimi spregi alla mia Legge e gli estremi sacrilegi verso Dio, mentre i primi, i figli e sudditi del Signore - mentre l'ultima battaglia percuoterà la Terra con un orrore indicibile - si aggrapperanno alla mia Croce, invocheranno il mio Nome che salva; e la mia venuta di Giudice non li atterrirà, ma anzi sarà il loro giubilo poiché i fedeli sono i salvati, quelli che Gioele chiama gli “avanzi”<sup>39</sup> del Signore, ossia coloro che restano al Signore dopo le rapine di Satana.

Benedetti, benedetti, benedetti in eterno questi miei figli. Di loro è l'eterno Paradiso. Uniti ai fedeli al Signore di tutti i tempi, possederanno Iddio il cui possesso è beatitudine eterna.»

Dato che stamane pareva che Gesù mi lasciasse in riposo, dopo aver detto il “Veni, Sancte Spiritus” come è mia abitudine, ho aperto a caso la Bibbia. Mi è capitato il II° capitolo del libro di Gioele, e precisamente i versetti che vanno dal numero 18 al numero 32.

Io davo a quelle parole una interpretazione quale il mio cuore di italiana la sogna con tutte le sue forze. Ma Gesù me ne spiega un ben più alto significato... a Maria asinella lo scrive dicendo a se stessa che solo il Signore è sapiente.

17 settembre.

Dice Gesù:

«Quanto ha detto la Sapienza nel cap. 6° v. 1-10 è già stato spiegato<sup>40</sup> da Me più di una volta da quando ti sono Maestro in maniera più vasta di quanto non lo sia per molti tuoi fratelli. Non fermiamoci perciò a considerare quelle parole. La Sapienza vera te le ha spiegate molto avanti che il Libro si aprisse per te a quella pagina.

E non stupire se più volte troverai nel Libro sentimenti e parole uguali a quelle che hai udite direttamente da Me. Io sono la Parola del Padre. *E la Parola è una*. Perciò è la stessa ora come lo era al tempo dei patriarchi e profeti. Naturale, quindi, che leggendo le antiche parole tu le abbia a trovare uguali alle nuovissime che odi da Me. Sono Io che ti parlo come ero Io che parlavo ai lontani. E se i tempi vostri e i vostri pensieri sono tanto mutati, e se tu, mio piccolo Giovanni, sei tanto diversa dai solenni patriarchi e dai veementi profeti, Io sono sempre quello, uguale, immutabile nella parola, nella dottrina.

*Non muta Iddio*. Si adegua ai vostri mutamenti, alla vostra chiamiamola pure: *evoluzione*, nei contorni del suo lavoro, ma il nucleo di esso, ma il contenuto vero del suo

<sup>39</sup> “avanzi” secondo l'antica volgata, “superstiti” nelle nuove versioni (*Gioele 3, 5*).

<sup>40</sup> spiegato, per esempio, il 24 e 28 luglio e il 25 agosto, senza tuttavia un esplicito rinvio al libro della Sapienza.

insegnamento in quello che non è cosa della vita che passa, ma cosa dell'anima che non muore, resta e resterà sempre quello anche se la Terra rimanesse Terra per mille e diecimila anni ancora e l'uomo raggiungesse una evoluzione materiale - nota bene - tale da permettergli di abolire le leggi dello spazio, della gravitazione, della velocità, e divenisse quasi onnipresente mediante strumenti che aboliscono le separazioni, e ai quali è incamminato, e che voi chiamate con nomi scientifici di televisione, telefoto e simili, o, mediante altri strumenti, abolisse l'impossibilità di agire a distanza, creando i radiocomandi che scateneranno sulla terra la vendetta demoniaca delle deflagrazioni a distanza, dei raggi mortali e simili creazioni dal marchio satanico.

*Non potrò mai lo dirvi*, anche se riuscite a divenire assalitori d'altri pianeti e creatori di raggi potenti come il raggio del mio sole e captatori di onde che aboliscono, per l'udito e per l'occhio, le più sconfinite distanze, *che vi è lecito abolire la Legge della Carità, della Continenza, della Sincerità, dell'Onestà, dell'Umiltà*. No, non ve lo potrò mai, mai dire. Ma anzi ora e sempre vi dico e vi dirò: "Siate benedetti se usate l'intelletto a scoperte di bene comune. Siate maledetti se prostituite la vostra intelligenza con un illecito commercio col Male per partorire opere di malvagità e distruzione".

E basta su ciò. Ti parlo invece per quello che ti può essere conforto e guida.

È detto nell'Ecclesiastico<sup>41</sup> cap. 33 v. 11-15 che diversi sono i destini dell'uomo.

Chi segna il vostro destino? Questo è un grande punto da stabilirsi per non cadere in errore. Errore che può essere cagione di pensiero blasfemo e anche di morte dell'anima. L'uomo dice delle volte: "Posto che il destino lo fa Iddio, Dio fu ingiusto e malvagio con costui perché lo ha colpito da sventure".

No, figlia. *Dio non è mai malvagio e non è mai ingiusto*. Voi siete dei miopi e non vedete che molto malamente e solo le cose che sono vicine alla vostra pupilla. Come potete voi allora sapere il perché - scritto nel Libro del Signore - del destino vostro? Come potete voi, dalla Terra, granello di polvere turbinante nello spazio, comprendere ciò che è la verità vera delle cose e che è scritta in Cielo? Come dare un nome giusto ad una cosa che vi accade?

Il bambino al quale la madre porge una medicina piange, chiama brutta e cattiva la madre, cerca respingere quel farmaco che a lui appare inutile e ripugnante. Ma la madre sa che essa fa ciò non per cattiveria, ma per bontà, sa che nella autorità che dispiega in quel momento per farsi ubbidire essa non è brutta, ma anzi si riveste di una maestà che l'abbellisce, essa sa che quella medicina è utile alla sua creatura e con carezze o con voce severa la obbliga a prenderla. Se la madre potesse prenderla lei per guarire il suo piccino malato, quanta ne prenderebbe!

Anche voi siete dei bambini rispetto al Padre buono che avete nei cieli. Egli vede le vostre malattie e non vuole che rimaniate ammalati. Vi vuole sani e forti, il vostro Padre d'amore. E vi dà i farmaci per rendere robuste le vostre anime, per raddrizzarle, guarirle, per renderle non solo sane ma anche belle.

Se Egli potesse farne a meno, di farvi piangere, credete che lo farebbe, Egli il cui Cuore tutto amore è rigato dalle lacrime dei suoi figli? Ma a ognuno il suo tempo. Egli ha fatto tutto per voi, per portarvi alla salute eterna. Si è persino esiliato dai Cieli, ha persino

---

<sup>41</sup> È detto in *Siracide 33, 11-15*, secondo la neo-vulgata.

spremuta il suo Sangue fino all'ultima goccia per darvelo, farmaco santissimo che sana ogni piaga, vince ogni malattia, rinforza ogni debolezza.

*Ora è il vostro tempo.* Poiché, nonostante la Parola scesa dai Cieli a darvi la guida della Vita e nonostante il Sangue profuso per redimervi, voi non avete saputo staccarvi dal peccato e in esso sempre ricadete, Egli, l'Eterno che vi ama, vi dà un castigo di dolore, più o meno grande a seconda dell'altezza a cui vuole portarvi o del punto fino al quale vuole farvi espiare quaggiù il vostro debito di figli disertori.

Vi sono, è vero, creature che hanno il dolore per divenire splendidi di doppia luce nell'altra vita. Ma vi sono altre creature che devono avere il dolore per detergere la loro stola macchiata e raggiungere la luce. Sono la grande maggioranza. Ma - è un controsenso ma è vero - ma sono proprio costoro che più si ribellano al dolore e dicono ingiusto Iddio e cattivo perché li abbevera di dolore. Sono i più malati e si credono i più sani.

Quanto più uno è nella Luce e tanto più accetta, ama, desidera il dolore.

*Accetta* quando è una volta nella Luce. Ama quando è nella Luce due volte.

*Desidera* e chiede il dolore quando è tre volte nella Luce, immerso in essa e vivente di essa.

Mentre invece, quanto più uno è nelle tenebre e più fugge, odia, si ribella al dolore.

*Fugge:* le anime deboli che non hanno forza di compiere il gran male e il bene ma vivacchiano una povera vita spirituale avvolta nelle caligini della tiepidezza e delle colpe veniali, hanno una paura incoercibile per ogni pena di qualunque natura sia. Sono spiriti senza scheletro, senza forza.

*Odia:* i viziosi ai quali il dolore è ostacolo a seguire i vizi d'ogni natura, odiano questo grande maestro di vita spirituale.

*Si ribella:* il grande peccatore, venduto totalmente a Satana, accumula delitto a delitto spirituale attingendo le vette della ribellione che sono bestemmia e suicidio o omicidio, pur di vendicarsi (almeno egli lo crede) della sofferenza. Su questo, l'opera paterna di Dio si tramuta in fermentazione di male, perché esso gran peccatore è impastato col Male come farina impastata col lievito. E il Male, come lievito sotto la lavorazione del dolore, gonfia in essi e li rende pane per l'Inferno.

A quale hai appartenuto di queste tre categorie? A quale appartieni ora? In quale vuoi restare? Non occorre la risposta. La so. È per questo che ti parlo e sono con te.

Altre volte l'uomo dice: "Se ognuno ha un destino segnato è inutile arrabattarsi e lottare. Lasciamoci andare, tanto tutto è segnato".

Altro pernicioso errore. Il destino è conosciuto da Dio, sì. Ma voi lo conoscete? No. Non lo conoscete ora per ora.

Ti porto un esempio. Pietro mi rinnegò<sup>42</sup>. Nel suo destino era segnato che egli conoscesse questo errore. Ma egli si pentì di avermi rinnegato e Dio lo perdonò e lo fece suo Pontefice. Se egli avesse persistito nel suo errore, avrebbe potuto divenire il mio Vicario?

---

<sup>42</sup> **Pietro mi rinnegò**, come già ricordato il 17 giugno e, insieme con la sua elezione, il 19 luglio, con i relativi rinvii biblici in nota; **conoscesse** è qui nel significato non di *sapere* ma di *sperimentare, conoscere per esperienza*.

Non dire: era destinato. Non dimenticare mai che Dio conosce i vostri destini, *ma il destino lo fate voi*. Egli non violenta la vostra libertà d'azione. Vi dà i mezzi e i consigli, vi dà gli avvertimenti per rimettervi sulla via buona, ma se voi non ci volete stare su quella via, Egli non vi ci forza a restare.

Siete liberi. Vi ha creati maggiorenni. Gioia di Dio è se voi rimanete<sup>43</sup> nella casa del Padre, ma se dite: "Voglio andarmene" Egli non vi trattiene. Piange su voi e si accora sul vostro destino. E di più non vuole fare, ché facendo di più vi levrebbe quella libertà che vi ha dato. Gioia di Dio quando, comprendendo, sotto il morso della carestia, che solo nella casa del Padre è gioia, voi tornate a Lui. Gioia e riconoscenza di Dio a coloro che col loro sacrificio e le loro preghiere, *soprattutto queste due cose*, e poi con le loro parole, riescono a rendermi un figlio. Ma di più no.

Però sappi che coloro che nella mia mano sono come molle argilla<sup>44</sup> nella mano del vasaio, sono i prediletti del Cuore mio. La mia mano è su loro dolce come una carezza. Le mie carezze li modellano dando ad essi la mia impronta e somiglianza di mitezza, umiltà, carità, purezza, *e la più bella di tutte le somiglianze: la mia di Redentore*.

Perché sono queste le anime che continuano la mia missione di Redentore ed alle quali Io dico un continuo "grazie" che è la più protettrice delle benedizioni. E se il velo della Veronica<sup>45</sup> è sacro perché porta la mia effigie, che saranno queste anime che sono la mia vera effigie?

Animo, Maria! La mia Pace è con te. Io sono con te. Non temere.»

**18 settembre.**

Dice Gesù:

«Ho detto ieri: "Il destino ve lo fate voi". Ora aggiungo: Il destino ve lo fate voi. Ma quando uno fa la Volontà che il Padre gli propone è sicuro di farsi un destino di luce, mentre quando uno si chiude le orecchie e gli occhi per non sentire e non vedere la Volontà del Padre e chiude l'anima all'amore che porta all'ubbidienza, seguendo non la voce dello spirito, ma quella della carne e del sangue, attizzati da Satana, quest'uno si crea un destino di tenebre la cui fine è la morte dello spirito.

Ora, se rifletti come nella vostra vita colui che ama - sia figlio, fratello, sposo, allievo, inferiore, sia chi sia - cerca sempre di accontentare l'amato, puoi intuire agevolmente come coloro che amano molto Dio seguano i desideri di Dio, quali essi siano; coloro che lo amano poco li seguano meno e seguono solo quei desideri che costano ad essi non troppa fatica; infine coloro che non lo amano affatto non lo seguono affatto nei desideri della sua santa Volontà, ma anzi si ribellano gettandosi sul sentiero che porta agli antipodi della mèta che Dio consiglia e si allontanano dal Padre bestemmiandolo.

Si potrebbe concludere perciò, senza tema di errare, che la misura con cui una creatura ama il suo Creatore è data dalla misura con cui essa sa ubbidire ai desideri del

<sup>43</sup> **rimanete... dite... tornate...**, alludendo alla parabola del figlio prodigo, già ricordata il 7 settembre.

<sup>44</sup> **come molle argilla...**, secondo l'immagine di *Siracide 33, 13*.

<sup>45</sup> **il velo della Veronica**, già ricordato il 1° settembre.

suo Signore e Padre. Mentisce colui che dice di amare Iddio e poi non sa seguire la sua Voce che gli parla con amore per condurlo nella sua dimora.

E chi vuole ingannare con la sua menzogna? Dio? Dio non si inganna. Le vostre parole hanno il vero significato che hanno, e non quello che voi ad esse date, e quel significato vero Dio lo comprende. Ora se voi dite d'amare il Signore e poi gli rifiutate l'ubbidienza, che è una delle prove basilari dell'amore, Egli non può che chiamarvi ipocriti e mentitori e trattarvi per tali.

Volete forse ingannare Satana, usufruendo dei comodi accomodamenti di coscienza che vi suggerisce e nello stesso tempo significargli che voi volete godere in questa vita, ma godere anche nell'altra vita, barcamenando fra Dio e Satana, fra Cielo e Inferno? O stolti! L'Astuto non si inganna e, meno paziente di Dio, esige immediato compenso e occorre pagarlo subito, perché egli non accorda dilazione. E in verità vi dico che il suo giogo non è ala<sup>46</sup>, *ma è pesante macigno che schiaccia e sprofonda nel fango e nel buio.*

Volete forse ingannare voi stessi dicendovi che non è che una necessità della terra quella che vi spinge a fare la vostra volontà ma che, in fondo, voi vorreste fare quella di Dio perché la preferite? Ipocriti, ipocriti ipocriti.

In voi è un giudice che non conosce sonno, ed è il vostro spirito. Anche se voi lo ferite a morte e lo condannate a perire, esso grida in voi, finché siete di questa terra, grida le sue ansie di Cielo. Voi lo gravate e imbavagliate per renderlo immobile e muto, ma esso si agita fin a liberarsi del vostro bavaglio e getta il suo grido nel silenzio desolato del vostro cuore. E, come il grido<sup>47</sup> del mio Precursore, è tanto tormentosa per voi quella voce, che cercate di spegnerla per sempre. Non ci riuscirete mai. Finché vivrete la udrete e nell'al di là griderà più forte rimproverandovi il vostro delitto di omicidi della vostra anima.

La chiave di certe aberrazioni umane che crescono sempre più e portano l'individuo a mostruose delinquenze, è in questa voce della coscienza che voi cercate attutire con nuovi balzi di ferocia, così come l'intossicato cerca di dimenticare la sua voluta sventura attossicandosi sempre più, fino all'ebetimento.

*Siate dei figli, creature mie.* Amate, amate il nostro buon Padre che è nei Cieli. Amatelo per quanto potete. Facile vi sarà, allora, seguire la sua benedetta Volontà e farvi un destino di gloria eterna.

Io, che l'ho amato alla perfezione, l'ho accontentato sino al sacrificio della mia divinità che per trentatré anni si è esiliata dai Cieli e della mia vita distrutta col più atroce martirio di carne, di mente, di cuore, di spirito.

Mia Madre, che fu seconda a Me nel saper amare e che amò con tutta la perfezione possibile alla creatura - perché, sia detto per incidenza e a risposta ad una obiezione che t'è stata fatta, perché Maria possedeva la pienezza di ogni virtù e attributo, sempre e naturalmente come creatura perfetta ma sempre creatura umana. Avendo in sé la pienezza della Grazia, ossia possedendo Dio come Lei sola lo ha posseduto, è ovvio che la sua perfezione raggiungesse altezze soltanto inferiori a quelle di Dio. - Ebbene, Maria, che fu seconda a Me nel saper amare, ha aderito alla Volontà di Dio sino al sacrificio della

---

<sup>46</sup> **non è ala**, come il giogo di Gesù: *Matteo 11, 30.*

<sup>47</sup> **grido** che è in *Matteo 3, 1-12; Marco 1, 1-8; Luca 3, 1-18.*

sua vocazione, che era di dedicarsi unicamente alle contemplazioni di Dio, e del suo cuore che le fu chiesto da Dio per essere stritolato.

*La divina Maternità di Maria è la prova viva della sua adesione alla Volontà di Dio. Io, il Figlio che non ha levato alla Madre il suo candore di giglio inviolato, sono la testimonianza della condiscendenza di Maria ai voleri di Dio.*

Ella ha sfidato l'opinione del mondo, il giudizio dello sposo, oltre che abbracciato il suo patibolo di Madre del Redentore, senza esitare. Garantita che Dio non respingeva il dono del suo candore, disse il più alto "fiat"<sup>48</sup> detto da labbra mortali e non ebbe timori: la sua forza era Dio e a Lui Ella fidava il suo onore, il suo futuro, tutto, senza riserve.

Ecco i vostri modelli: Io e Maria. Seguiteci e vi farete un destino quale Iddio desidera per ogni sua creatura. Seguiteci e possederete la Pace, perché possederete Dio che è Pace e sentirete il benessere del vostro spirito.

Le beatitudini che ho proclamato<sup>49</sup> le avete già da questa terra se fate la Volontà del Padre vostro. Poi, nel Cielo, esse saranno settanta volte più grandi perché nulla ostacolerà, allora, il vostro fondersi in Dio.»

**19 settembre.**

Ieri sera: 18 settembre, soffrivo terribilmente. Era tutta la giornata che soffrivo così ed ero proprio sfinita. Ogni respiro, ogni movimento, anche piccolo, mi era penosissimo e mi obbligava a lamentarmi, io che non mi lamento mai. Tossire poi... avrei preferito una fucilata a un colpo di tosse.

Nell'ora delle cene, ossia dalle 20 alle 21, mentre ero rimasta sola, la mia vista mentale fu beatificata dalla visione di Maria Ss. Cerco di descrivergliela. Ma come fare a mostrarle la sua bellezza e i suoi colori?

È vestita di bianco: un abito chiuso alla radice del collo, come fosse arricciato, perché vedo che sul petto la stoffa forma delle molli pieghe che modellano castamente le forme di Maria. Le maniche sono piuttosto strette e lunghe sino al polso. Alla vita una cintura tiene raccolta la veste. Ma non è d'oro e non d'argento. Pare un cordone di seta, uguale di colore e lucentezza alla veste. Non ha fiocchi, non scende sulla veste. La cinge, e basta.

Sul capo un manto della stessa stoffa, leggera ma non velata, della veste. Esso scende lungo le gote di Maria, si accosta al collo come vi fosse costretto da un fermaglio. Un lungo fermaglio, però, perché vedo la gola candidissima di Maria. Insomma sta appoggiato alle spalle e scende lungo l'alto del braccio e i fianchi sino a terra.

Ma come fare a dirle la splendidezza di quella candidissima e semplicissima veste? La neve è grigia e opaca, il giglio è ancora meno bello. Sembra argento divenuto stoffa, tanto il suo bianco splende. Oh! impotenza della parola a descrivere la luce! Solo nel Cielo, e per rivestire Maria, vi può essere quella stoffa di un bianco fosforescente, diamantato, perlaceo, opalino, che è una gemma senza essere gemma né conoscere l'alleanza delle

<sup>48</sup> disse il più alto "fiat", in Luca 1, 38. Altri rinvii già annotati nello scritto del 7 settembre.

<sup>49</sup> proclamato in Matteo 5, 1-12; Luca 6, 20-23.

gemme per splendere così!

Vedo l'ovale, piuttosto tondo, del volto di Maria. D'una tinta di avorio come certi petali di magnolia, uguale nel colore a quello del Figlio suo diverso nella forma che in Gesù è più allungata e magra. Sul viso di fiore solo le labbra e le ciglia sottili, lievemente scure, mettono un colore.

Gli occhi, non spalancati, ma semi velati dalla palpebra, hanno lo stesso sguardo del Figlio, e hanno il colore azzurro di quelli di Gesù, ma più pallido. Sempre per portare paragone umano, potrei dire che Gesù ha occhi di zaffiro e Maria di turchese. Lo sguardo serio e mesto di Gesù è in Maria di una mestizia però unita al sorriso: il sorriso buono di chi è addolorato, ma vuole consolare e incitare nello stesso tempo.

I capelli sono color del grano maturo o oro zecchino, se più le piace sempre tendenti al biondo-rosso, ma più biondi che rossi, mentre in Gesù vi è più tendenza al biondo rame.

Le mani lunghe e sottili, dalle dita molto lunghe e affusolate, escono dalle maniche strette col loro polso delicato e bianchissimo. Sono due petali di magnolia uniti in preghiera. Mi sembra debbano odorare di fiore tanto del fiore in boccio hanno l'aspetto.

Nessun monile, assolutamente nessuno. È tutta Maria che è Gemma di una luminosità di alabastro, meglio di opale illuminato internamente da una fiamma. Il suo corpo glorificato emana luce, una dolcissima luce che mi fa proprio pensare ad una lampada ardente davanti al Tabernacolo: una lampada di candido alabastro o, ripeto, di opale.

Non vedo i piedi perché l'abito è tanto lungo che li copre.

Eccole descritta la nostra Mamma.

Mi ha fatto e mi fa compagnia e mi pare che tutto intorno a me divenga luminoso e verginale, e luce e purezza mi scendono in cuore e con esse un gaudio che mi fa piangere di beatitudine.

Credo che se Maria dicesse una parola sola l'anima mia tramortirebbe nell'estasi, perché solo un filo mi trattiene dallo sprofondarmi, e questo solo per vedere la Benedetta e sentirmi baciata dal suo sorriso e dal suo sguardo.

È sera ormai e dico a Gesù: "Signore, non dici nulla oggi?"

Egli risponde che la mia lezione oggi me la dà Maria e che la contemplazione di Lei non richiede altre parole. Infatti il solo vederla insegna la bellezza della purità, della preghiera e del silenzio. Tre grandi cose molto poco e malamente praticate.

In mezzo al mio dolorare fisico e morale mi trovo nella gioia, perché la luce della più bella Stella, di Maria, splende su me e mi è dato fissarla.

Più tardi...

...e Maria mi dice senza parlare che mi insegna un'altra cosa: a vedere, anche nei nemici, dei figli suoi. Anche per essi Ella ha dato suo Figlio e li ha accettati per figli come ha accettato noi. Mi fa capire che guardare con astio costoro è addolorare Lei e rendersi dissimili da Lei che guardò con amorosa compassione i crocifissori del Figlio e i trafittori del suo Cuore immacolato.

20 settembre.

Dice Gesù:

«Sai perché ho scelto te? Perché sei una miseria, e ne sei convinta di esserlo, e perché sei animata dall'amore.

*Io vado cercando umiltà e amore per depositare le mie parole e le mie grazie e per fare risplendere le mie misericordie, poiché il mondo ha sempre bisogno di prove della misericordia per conservare un minimo di amore e di fede in Me.*

Se l'avvenuta formazione della mia Chiesa e l'affermarsi del Cristianesimo nel mondo avessero dato i frutti che la prima fioritura faceva sperare, non ci sarebbe stato bisogno d'altro.

Io avevo dato ai credenti in Me tutto quanto era loro necessario per sempre più crescere nella Fede e nella mia Dottrina. E l'avevo dato in forma perfetta come Io solo, il Perfettissimo, potevo darla. Ora è successo che non quanto vi ho dato ha perduto col tempo la sua efficacia, ma si è attutita in voi la facoltà di comprendere. Si è attutita perché avete offuscato la vostra vista spirituale col fumo delle umane superbie, il vostro udito spirituale col rumore di troppe umane parole, il vostro gusto spirituale col sapore di tanta corruzione, il vostro tatto spirituale con l'abuso di troppi contatti carnali, il vostro olfatto spirituale con il vostro pervertimento che vi spinge a preferire ciò che è putrido a ciò che è puro. Si è *attutita perché avete schiacciato Il vostro spirito sotto le pietre del senso, della carne, della superbia, del male dalle mille forme.*

Come un rivolo d'acqua destinato ad abbeverare i fiori delle vostre anime, avevo fatto scaturire dai Cieli - meglio: dal mio Cuore che vi ama - la mia Dottrina. Ma voi in esso avete lanciato sassi e macerie, suddividendolo in mille e mille fili di acqua che hanno finito a spandersi senza giovamento per voi, cristiani che più o meno avete rinnegato il Cristo.

Le eresie palesi hanno obliterato addirittura molte vene che, partendo dal mio Cuore, scendevano a nutrire l'organismo della Chiesa Una Cattolica, Romana, Universale, e molta parte dell'organismo è divenuta un membro paralizzato, morto alla vita, destinato a portare cellule cancerose.

Ma le piccole eresie individuali sono - e quante! - sparse nel nucleo dei cattolici. *E sono le più perniciose, le più condannate.* Perché - rifletti bene - perché, se a distanza di anni e secoli è condannabile sino ad un certo punto il protestante, di qualsiasi chiesa sia, l'ortodosso, l'orientale, il quale segue con fede ciò che i suoi antenati hanno ad esso lasciato come Fede vera, *non è perdonabile il vivente sotto il segno della Chiesa di Roma il quale si crea la particolare eresia della sua sensualità del senso, della mente, e del cuore.*

Quanti compromessi col Male! Quanti! E che Io vedo e condanno.

Di tutto si preoccupano i novanta centesimi dei cattolici, di tutto *meno che della vita nella e per la mia Fede.* E allora Io intervengo. Intervengo con l'insegnamento diretto che si sostituisce, con le sue luci e le sue fiamme a tanti pulpiti troppo gelidi e troppo bui. Intervengo per essere il Maestro al posto dei maestri che preferiscono coltivare i loro interessi materiali agli spirituali interessi vostri e soprattutto miei. Poiché Io ho loro

affidato i talenti<sup>50</sup> vivi che siete voi, anime che ho comprate col mio Sangue, vigne e granai del Cristo Redentore, non perché li lasciassero inoperosi e incolti, ma perché consumassero se stessi nel farli fruttare e fruttificare.

Ebbene, Maria. Lo sai quali sono i più retriivi ad accettare questo aiuto che Io do per riparare ai danni dell'inedia spirituale per cui voi cattolici morite? Sono proprio i miei sacerdoti. Le povere anime sparse nel laicato cattolico accolgono con devozione questo pane che Io spezzo alle turbe sparse nel deserto poiché ho compassione<sup>51</sup> di esse che vengono meno. Ma i dottori della dottrina no.

È logico, del resto. Come 20 secoli or sono, la mia Parola che accarezza voi, povere anime, è rimprovero a loro che vi hanno lasciato impoverire. E il rimprovero pesa sempre, anche se è giusto. Ma ora come 20 secoli or sono non posso che ripetere<sup>52</sup> loro: "Guai a voi, dottori della Legge che avete usurpato la chiave della scienza e non siete entrati voi e avete messo impedimento a quelli che entravano".

*Coloro che non sono entrati, perché voi avete sbarrato la via con le vostre piccinerie e scandalizzato i cuori, che guardavano a voi come maestri, perché vi hanno visti più indifferenti di essi stessi alle eterne Verità, saranno giudicati con pietà.*

*Ma voi, voi che avete preferito il denaro, gli onori, i comodi, l'utile dei famigliari vostri alla missione di essere i "maestri" in nome e per continuare il Cristo docente; ma voi che siete tanto severi verso i vostri fratelli, pretendendo che diano ciò che voi non date e fruttifichino ciò che voi non avete in essi seminato, mentre siete tanto indulgenti con voi stessi; ma voi che non credete alle mie manifestazioni provocate, in fondo, da voi, poiché è per riparare alle rovine provocate da voi che vengo ad ammaestrare i cuori spersi per il mondo, e osservate che tanto più vengo quanto più i tempi si caricano di eresie, anche nell'interno della mia Chiesa; ma voi che deridete e perseguitate i miei portavoce e li insultate dando loro del "pazzo" e dell'"ossesso", come i vostri lontani antenati dettero a Me<sup>53</sup>; ma voi sarete trattati con severità.*

Purificatevi col fuoco dell'amore e della penitenza i sensi dell'anima, e udrete, vedrete, gusterete, odorerete, sentirete Me nelle parole che dico agli umili<sup>54</sup>, e che taccio a voi superbi, perché solo chi ha cuore di pargolo entrerà nel mio Regno, e solo ai piccoli Io rivelo i segreti del Re, perché il più grande fra voi cattolici è non colui che riveste una veste d'autorità, ma colui che viene a Me con puro cuore, fidente come un bambino, amoroso come un pargolo verso la mamma che lo nutre.

Beati i piccoli. Io li farò grandi in Cielo!»

22 settembre.

Dice Gesù:

<sup>50</sup> **talenti... vigne e granai...**, secondo le immagini di *Matteo 3, 12; 13, 30; 20, 1-16; 21, 28-44; 25, 14-30.*

<sup>51</sup> **ho compassione**, come in *Matteo 15, 32; Marco 6, 34; 8, 2.*

<sup>52</sup> **ripetere** quanto detto in *Matteo 23, 13; Luca 11, 52.*

<sup>53</sup> **dettero a Me**, come si narra in *Matteo 9, 34; 12, 24; Marco 3, 21-22.30; Luca 11, 15; Giovanni 7, 20; 8, 48.52; 10, 20.*

<sup>54</sup> **umili... superbi...**, come in *Matteo 11, 25; Luca 10, 21, i segreti del Re*, come in *Tobia 12, 7.*

«Dal mio Vangelo esce un insegnamento per voi, umani così divisi dall'odio.

Ieri ti ho lasciata tranquilla per darti tempo di cambiare il pensiero e lo sguardo - anche questo, sì, perché vi sono sguardi colpevoli per l'odio che li ricolma come e più di ogni parola - filtrando i movimenti del tuo cuore attraverso l'insegnamento dolcissimo di Maria.

Le tempeste che sconvolgono un lago non si calmano di colpo e soprattutto, calmandosi, non restituiscono alle acque l'aspetto di prima immediatamente. Il torbido resta per qualche tempo a corrompere colore e limpidezza delle acque e solo quando le onde sono totalmente calmate, anche nel profondo, l'acqua si chiarifica e torna azzurra e serena come il cielo. Lo stesso è quando l'odio si precipita col suo vento di inferno in un cuore. Ci vuole del tempo perché l'anima si depuri dal suo tossico anticristiano.

Bada, Maria, che Io comprendo che sotto certi agenti dolorosi è umano che sorga l'odio. *Ma voi non siete umani soltanto*. Anzi l'umanità è fase transitoria della vostra vita, mentre il sopraumano è ciò che non conosce brevità, perché dal momento in cui siete creati dal Padre *voi siete* e sarete sempre, in luce o in tenebre, a seconda del vostro agire sulla terra, non fino alla fine del mondo, ma nell'eternità che non ha fine.

La terra! La lunga<sup>55</sup>, dieci e dieci e dieci volte millenaria vita della terra cristiana e la sette volte millenaria vita della Terra, pianeta creato dal Padre, che è nel mio tempo? Un attimo di eternità. Ieri ti stavi purificando e ti ho lasciata immersa in questo lavoro necessario a tutti e specie ai miei diletti *perché Io non posso sostare dove è odio*. Ricordalo sempre. Fosse anche il più umanamente giusto e comprensibile degli odi. E ora parlo per te e per tutti.

L'insegnamento di cui ti parlo e che vi dà il mio Vangelo, e che voi poco o nulla meditate, è insegnamento di alta carità. Tre sono gli episodi che ve lo danno. Vi sono spiegati con altre forme, ma Io, in quest'ora d'odio fra le razze del mondo, ve lo spiego a modo mio: il modo che tanto vi sarebbe bisogno di meditare per uscire da questo pelago d'inferno nel quale voi avete tramutato la terra.

Il centurione<sup>56</sup> che implora per il suo servo paralizzato, la donna cananea dalla risposta che è grido di smisurata fiducia, la moglie di Ponzio Pilato. Tre gentili, tre fuori della Legge del Padre. Ma fra i figli di Abramo, ma fra i viventi nella Legge data dal Signore al suo Profeta fra le folgori del Sinai, chi aveva un cuore pari a quei tre cuori? Hanno avuto fede in Me più dei miei connazionali, hanno riconosciuto chi Io sono al lume di questa fede, e il loro credere non è rimasto senza premio.

Ora Io voglio che questo vi faccia persuasi che in tutte le razze, in tutte le nazioni, vi sono dei buoni, degli sconosciuti figli di Dio, poiché è mio figlio chi crede in Me e cerca Me con purezza di cuore. Neppure in Israele Io avevo trovato tanta fede quanta ne trovai in questi tre cuori venuti a Me senza che Io li avessi materialmente chiamati. E come questi lontani, quanti ce ne sono fra i viventi!

*Non giudicate, figli, e non disprezzate. Amate soltanto, amate tutti; avete un unico*

---

<sup>55</sup> **La lunga...** Abbiamo, come sempre, riportato fedelmente il testo autografo, pur ritenendo che la scrittrice, che non era portata per i numeri, avrebbe forse dovuto scrivere così: *La lunga, due volte millenaria vita della terra cristiana, e la sette volte sette [cioè: innumerevoli volte] millenaria vita della Terra, pianeta...*

<sup>56</sup> **Il centurione**, in *Matteo 8, 5-13; Luca 7, 1-10*; **la donna cananea**, in *Matteo 15, 21-28, Marco 7, 24-30*; **la moglie di Ponzio Pilato**, in *Matteo 27, 19*.

Padre Creatore, ricordatevelo, siete perciò fratelli fra voi. Un'unica polvere<sup>57</sup> vi ha composto e un unico soffio vi ha animati.

Perché allora tanto odio l'un verso l'altro? Non siate duri verso i fratelli. Guardate Gesù, il Maestro che non falla e che non ha respinto il centurione pagano e la cananea, giudicata, in Israele, una lebbrosa d'anima.

Badate che non sia Dio che giudica voi tali, infetti come siete di ferocia di frode, di lussuria e di superbia. *Mondatevi al fuoco dell'amore*. Esso è acqua lustrale che vi rende l'anima nuovamente bianca ed è tocco che apre i vostri occhi accecati, i vostri orecchi tappati, che dà vita al vostro animo paralizzato e vi rende capaci di capire ciò che il Divino Spirito dice al vostro spirito bisognoso di tanta luce e di tanto perdono.»

23 settembre.

Dice Gesù:

«Torno ad una delle note dominanti del mio parlare. Due sono le note dominanti, Maria. Necessità dell'amore: la prima. Necessità della penitenza: la seconda.

Veramente il Dio Uno e Trino - che vi ha creati dandovi un regno in cui tutti vi erano sudditi e da dove il dolore era sbandito, e morte non ci sarebbe stata a troncane fra spaventi dei morenti e gemiti dei superstiti le vite dei più cari, ma solo una dormizione, come quella di Maria, per valicare, fra le placide nebbie d'un sonno innocente, le porte che erano così facili ad aprirsi sul paradiso terrestre per inondarlo della luce del più alto Paradiso e della voce paterna del Signore, che trovava la gioia a star coi figli - veramente *il vostro Iddio aveva messo per voi una necessità sola: quella dell'amore*. Amore di figli al Padre, amore di sudditi al Re, amore di creati al Creatore Iddio.

E, se non aveste corroso con l'acido della colpa le radici dell'amore, esso sarebbe cresciuto potente in voi, senza richiedervi nessuna fatica. Non fatica ma gioia per voi, ma bisogno che dà sollievo quando lo si esplica, così come il respiro lo è per voi. *Ed infatti l'amore era destinato che fosse il respiro del vostro spirito, il sangue del vostro spirito*.

Poi è venuta la colpa. Oh! la rovina della colpa!

Voi che inorridite per le rovine dei vostri palazzi, dei vostri templi, dei vostri ponti, delle vostre città, e maledite gli esplosivi che frangono, polverizzano, lesionano tutto, non pensate quale rovina ha fatto la colpa nell'uomo? Nell'uomo, l'opera più perfetta della creazione<sup>58</sup>, perché non fatto da mano umana, ma dall'Intelligenza eterna che, dirò così, vi ha colati, metallo senza scorie, nella forma sua stessa e ve ne ha tratto fatti a sua immagine e somiglianza, così belli e puri che l'occhio di Dio giubilò davanti alla sua opera e trasalirono i cieli di ammirazione e la Terra cantò con voce altissima, in mezzo all'armonia delle sfere, per la gloria d'esser il pianeta che, nelle origini dell'Universo, diveniva immensa reggia del re-uomo, figlio di Dio.

La colpa, più nefasta d'ogni dinamite, ha sconvolto alle radici dell'uomo. E sai dove

<sup>57</sup> **unica polvere... unico soffio...**, quelli di *Genesi 2, 7*.

<sup>58</sup> **creazione** che è narrata, inclusa la successiva "colpa" in *Genesi 1-3*.

esse erano? Nel pensiero di Dio, che aveva fatto l'uomo.

La colpa ha sconvolto, alle radici dell'uomo, quel complesso perfetto di carne e spirito, di carne non dissimile, in moti di sentimento, dallo spirito di cui era solo più pesante ma non contraria e tanto meno nemica; di spirito non prigioniero, e prigioniero vessato nella carcere della carne, ma di spirito giubilante nella docile carne che esso guidava a Dio poiché, molecola dello spirito di Dio, era attratto a Dio, come da calamita divina, mediante i rapporti d'amore fra il Creatore: il Tutto, e lo spirito: la parte<sup>59</sup>.

La colpa ha sconvolto quell'armonico contorno che Dio aveva messo intorno al suo figlio perché fosse re, e re felice.

Caduto l'amore dell'uomo verso Dio, cadde l'amore della Terra verso l'uomo. La ferocia si scatenò sulla Terra fra gli inferiori, fra gli inferiori e l'uomo, e, orrore degli orrori, fra l'uomo e l'uomo. Quel sangue, che doveva esser caldo solo d'amore di Dio, si fece caldo d'odio e ribollì e gocciò, contaminando l'altare della Terra su cui Dio aveva messo i suoi primi perché lo amassero amandosi, e insegnassero l'amore ai futuri: *unico rito che Dio voleva da voi*.

Ed ecco allora che una pianta è nata dal seme della colpa; e fu una pianta di amaro frutto e di pungenti rami: il dolore.

Prima il dolore sofferto come l'uomo lo poteva soffrire nella sua embrionale spiritualità contaminata: un dolore animale fatto dei primi dolori della donna e delle prime ferite inferte alla carne fraterna, un dolore feroce di ululi e maledizioni, seme di sempre nuove vendette. Poi, raffinandosi nella ferocia ma non nel merito, anche il dolore si evolse divenendo più vasto e complicato.

*Io sono venuto a santificare il dolore, soffrendo il Dolore per voi e fondendo i vostri dolori relativi al Mio infinito. Dando così merito al dolore.*

Io sono venuto a confermare con la mia Vita e la mia Morte il monito dato più e più volte dai Profeti<sup>60</sup>: non è la materiale circoncisione ciò che richiede Dio per perdonare e benedire i suoi figli, sempre più, sempre più colpevoli, ma è la circoncisione dei cuori, dei sentimenti vostri, dei vostri stimoli che il germe del primo peccato rende sempre stimoli di carne e sangue o della più alta lussuria: quella della mente.

È lì, o figli, che dovete lavorare di ferro e di fuoco per segnare nella vostra anima il segno che salva: quello di Dio. È lì, non col ferro e il fuoco delle vostre leggi feroci e delle vostre guerre maledette. È lì: nel posto dove leggi e guerre dell'uomo trovano formazione, perché è inutile dire il contrario. Se viveste nel segno del Signore, circoncisi spiritualmente per levare ciò che porta impurità di ogni specie, non sareste quelli che siete: degli insensati, per non dire delle belve. E, notalo, belve e insensati di poco differiscono, poiché in tutti e due non v'è la ragione, ossia quello che Dio ha messo nell'uomo per farlo re su tutti gli esseri della terra.

Due sono le necessità dell'uomo: l'amore e il dolore. L'amore che vi impedisce di commettere il male. Il dolore che ripara il male.

---

<sup>59</sup> **parte**, non nel significato di *porzione*, ma piuttosto in quello di *partecipazione*. Il concetto, già incontrato il 12 agosto, viene chiarito negli scritti del 17 agosto e del 1°, 7 e 10 ottobre.

<sup>60</sup> **dai Profeti**, per esempio: *Geremia 4, 4 e 22*, che è il rinvio che la scrittrice mette, a matita, alla fine del "dettato".

Questa è la scienza da apprendere: *sapere amare e sapere soffrire*. Ma voi non sapete amare e non sapete soffrire: sapete far soffrire, ma ciò non è amore, è, anzi, odio.

Perché siete sapienti nel male e tanto ignoranti nel bene? Perché? Non divenite mai sazi di odio e ferocia? E volete che Dio vi perdoni?

Tornate all'amore, figli, e sappiate sopportare il dolore. Ché se non siete tanto miei figli da saper *volere* il dolore per espiare l'altrui peccare come Io seppi e volli, siate almeno figli al punto da non maledirmi per il dolore che voi avete generato e di cui mi fate accusa.

Giù la vostra stolta superbia! Imparate dal pubblicano<sup>61</sup> a riconoscere come siete indegni, come vi siete resi indegni di vivere sotto lo Sguardo che è protezione. Gettate lungi da voi le vane seti della terra e accostatevi alla Fonte di Vita che da venti secoli fluisce per voi. Inoculatevi la Vita nei cuori che muoiono incancreniti nel peccato o intisichiti nell'indifferenza.

Chiamatemi ai vostri sepolcri. Sono il Cristo, il Risuscitatore. Non chiedo che di essere chiamato per accorrere e dire<sup>62</sup>: "Vieni fuori". Fuori dalla morte. Fuori dal male. Fuori dall'egoismo, fuori dalla lussuria fuori dall'odio maledetto che vi consuma senza darvi gioia. Fuori da ciò che è orrore per entrare in Me, per entrare con Me nella Luce, per rinascere nell'Amore, per conoscere la vera Scienza, per conseguire la Pace e la Vita, che essendo mie hanno di Me l'eternità.»

24 settembre.

Dice Gesù:

«Coraggio, Maria. Pensa che soffri i dolori della mia agonia. Anche Io avevo tanto male ai polmoni e al diaframma, ed ogni respiro, ogni movimento, ogni pulsazione, era un dolore aggiunto al dolore. E non ero come te su un letto, ma gravato da un peso e su strade in salita. E poi sospeso, sotto al sole, con tanta febbre che mi picchiava nelle vene come fossero infiniti martelli.

Ma non erano questi i dolori più gravi. Era l'agonia del cuore e dello spirito quella che più era tormentosa. E tormentosissima, poi, la certezza che per milioni e milioni di uomini il mio soffrire era inutile. Eppure questa certezza non ha diminuito di un atomo la mia volontà di patire per voi.

Oh! dolce patire, Maria, perché dato per riparazione al Padre e per vostra salvezza! Sapere che quel segno che era rimasto su voi, offesa, che sarebbe stata eterna, della razza umana a Dio, veniva lavato dal mio Sangue, e che il mio morire vi ridava la Vita. Sapere che, passata l'ora della Giustizia, l'Amore vi avrebbe guardato attraverso di Me, Immolato, con amore. Tutto ciò innestava una vena di balsamo nell'oceano di un'amarezza tale che la più grande delle amarezze subite sulla terra, da quando l'uomo è, è poco più che nulla, perché su Me pesavano le colpe di tutta una umanità e l'ira divina.

<sup>61</sup> **pubblicano**, quello della parabola di *Luca 18, 9-14*.

<sup>62</sup> **dire**, come in *Giovanni 11, 43*.

Ho detto<sup>63</sup>: “Siate simili a Me che sono mite ed umile di cuore”. L’ho detto a tutti perché sapevo che in questa mia imitazione era la chiave della vostra felicità su questa terra e nel Cielo.

Avete tutte le rovine che avete, perché non siete miti e non siete umili. Non nelle famiglie, non nelle vostre occupazioni e professioni, non nel più vasto ambito delle Nazioni. Superbia e ira vi dominano e generano tanti vostri delitti.

Il terzo agente di delitti è la lussuria vostra; questo vi sembra individuale ma esso e i due primi coinvolgono molti, molti e molti individui, continenti interi, talora sconvolgono la Terra, unicamente col loro aver raggiunto la perfezione del male nell’anima di pochi figli di Satana, i quali lo ubbidiscono per empire di messi maledette i granai del padre loro.

E in verità vi dico che ora è un momento in cui, per ordine del padre della menzogna, i suoi figli mietono fra le anime, che erano create per Me e che inutilmente ho fertilizzate col mio Sangue. Messe abbondante più che ogni diabolica speranza concepisse, e i Cieli fremono per il pianto del Redentore che vede la rovina dei due terzi del mondo dei cristiani. E dire due terzi è ancora poco.

Ho detto a tutti: “Siate miti ed umili di cuore per essere simili a Me”. Ma ai miei benedetti, amatissimi figli, ai prediletti del mio Cuore, ai miei piccoli redentori, il cui stillicidio di sacrificio continua il fluire della sorgente redentrica scaturita dal mio Corpo svenato, Io dico, e lo dico stringendoli al Cuore e baciandoli in fronte: “Siate simili a Me che fui generoso nella sofferenza per il grande amore che mi infondeva tutto”.

*Più si ama e più s’è generosi, Maria. Sali. Tocca il vertice. Io ti attendo sulla cima per portarti Meco nel Regno dell’Amore.»*

25 settembre.

Dice Gesù:

«Parlare a te, che sei nubile, di questo argomento, può farti stupore. Ma tu non sei che il “portavoce” e perciò devi assoggettarti a trasmettere qualunque cosa. Ciò che dico ora serve agli altri. Serve a correggere uno e più errori, sempre maggiormente radicatisi nel mondo.

Il mondo si divide in due grandi categorie. La prima, che è vastissima, è quella dei senza scrupoli di sorta: né umani, né spirituali. La seconda è quella dei timorati, la quale, però, si suddivide in altre due classi: dei giustamente timorati e dei piccinamente timorati. Parlo alla prima grande categoria e alla seconda classe della seconda categoria.

Il matrimonio non è riprovato da Dio, tanto che Io ne ho fatto un sacramento. E qui non parlo neppure del matrimonio come sacramento ma del matrimonio come coniugio; quale Dio Creatore l’ha fatto creando maschio e femmina<sup>64</sup>, perché si unissero formando una carne sola, che una volta congiunta nessuna forza umana può scindere, né deve

<sup>63</sup> Ho detto in *Matteo 11, 29*.

<sup>64</sup> creando maschio e femmina, come in *Genesi 1, 27*, perché si unissero, come in *Genesi 2, 24*.

scindere.

Io, vedendo la vostra durezza di cuore, sempre più durezza, ho mutato il precetto di Mosè<sup>65</sup> sostituendo ad esso il sacramento. Scopo del mio atto era di dare un aiuto alla vostra anima di coniugi contro la vostra carnalità di animali e un freno contro la vostra illecita facilità di ripudiare ciò che prima avete eletto per passare a nuovi coniugii illeciti, a scapito delle vostre anime e delle anime delle vostre creature.

Sbaglia tanto colui che si fa scandalo di una legge creata da Dio per perpetuare il miracolo della creazione - e generalmente questi non sono i più casti ma i più ipocriti, perché i casti non vedono nel coniugio che la santità dello scopo, mentre gli altri pensano alla materialità dell'atto - come colui che con leggerezza colpevole crede potere sormontare impunemente il divieto mio di passare a nuovi amori, quando il primo non sia stato sciolto dalla morte.

Adultero e maledetto è quel vivente che scinde un'unione, prima voluta, per capriccio di carne o per insofferenza morale. Ché se egli od ella dicono che il coniuge è ormai per essi cagione di peso e ripugnanza, Io dico che Dio ha dato all'uomo riflessione e intelletto perché lo usi, e tanto più lo usi in casi di così grave importanza come è la formazione di una nuova famiglia; Io dico ancora che, se si è in un primo tempo errato per leggerezza o per calcolo occorre poi sopportare le conseguenze per non creare maggiori sciagure che ricadono specialmente sul coniuge più buono e sugli innocenti, portati a soffrire più che la vita non comporti, e a giudicare coloro che Io ho fatto ingiudicabili per precetto<sup>66</sup>: il padre e la madre. Io dico infine che la virtù del sacramento, se foste cristiani veri e non quei bastardi che siete, dovrebbe agire in voi, coniugi, per fare di voi un'anima sola che si ama in una carne sola e non due belve che si odiano legate ad una stessa catena.

Adultero e maledetto è quel vivente che con finzione oscena ha due o più vite coniugali, e rientra presso l'altro coniuge e presso gli innocenti con la febbre del peccato nel sangue e l'odore del vizio sulle labbra menzognere.

Nulla vi rende lecito d'essere adulteri. Nulla. Non l'abbandono o la malattia del coniuge, e molto meno il suo carattere più o meno odioso. Il più delle volte è il vostro esser lussuriosi che vi fa vedere odioso il compagno o la compagna. Lo volete vedere tale per giustificare a voi stessi il vostro vergognoso operato che la coscienza vi rimprovera.

Io ho detto<sup>67</sup>, *e non muto il mio dire*, che è adultero non solo chi consuma adulterio, ma chi desidera consumarlo nel suo cuore perché guarda con fame di sensi la donna o l'uomo non suo. Io ho detto, e non muto il mio dire, che è adultero colui che col suo modo d'agire mette nella condizione d'essere a sua volta adultero l'altro coniuge. Due volte adultero, risponderà per la sua anima perduta e per quella che ha portato a perdersi con la sua indifferenza, trascuratezza, villania e infedeltà.

A tutti costoro la maledizione di Dio incombe, e non crediate che ciò sia un modo di dire.

Il mondo si frantuma in rovine perché per prime si sono rovinate le famiglie. Il fiume di sangue che vi sommerge ha avuto gli argini sgretolati dai vostri singoli vizi che hanno spinto reggitori più o meno grandi - dai capi di stato ai capi di paeselli - ad essere ladri

<sup>65</sup> **precetto di Mosè** in *Deuteronomio 24, 1-4*, richiamato in *Matteo 19, 3-9*; *Marco 10, 2-12*.

<sup>66</sup> **precetto di Esodo 20, 12; 21, 17; Levitico 19, 3; 20, 9; Deuteronomio 5, 16; richiamato in *Matteo 15, 4; 19, 19; Marco 7, 10*.**

<sup>67</sup> **ho detto** in *Matteo 5, 27-28*.

e prepotenti per avere moneta e lustro per le loro libidini.

Guardate la storia del mondo: è piena di esempi. *La lussuria è sempre nella triplice combinazione che provoca il crearsi delle vostre rovine.* Interi stati sono stati distrutti, nazioni divelte dal seno della Chiesa, scissure secolari create a scandalo e tormento di razze per la fame di carne dei reggitori.

Ed è logico che sia così. La libidine estingue la Luce dello spirito e uccide la Grazia. Senza Grazia e senza Luce voi non differite dai bruti e compite perciò azioni da bruti.

Fate pure, se così vi piace. Ma ricordate, o viziosi che profanate le case e i cuori dei figli con il vostro peccare, che Io vedo e ricordo e vi aspetto. Nello sguardo del vostro Dio che amava i pargoli<sup>68</sup> ed ha creato per essi la famiglia, vedrete una luce che non vorreste vedere e che vi fulminerà.»

26 settembre.

Dice Gesù:

«Avete letto nel mio Vangelo l'avvilimento del figlio prodigo<sup>69</sup> che ha dilapidato nei vizi le ricchezze avute dal padre e si riduce a guardiano di porci. Ma pensate che ciò sia il massimo dell'abiezione?

In verità vi dico che se vi fosse concesso salire al mio cospetto col vostro corpo e le vostre vesti e uno di voi salisse, per la morte che ve lo porta, con la sua veste più lurida di porcaro che fosse caduto morente in mezzo allo stabbio coperto di lordura, non farebbe tanto ribrezzo ai celesti abitatori del mio Regno e non susciterebbe il mio sdegno quanto crea tutto ciò *l'apparire dell'anima di un appestato dai vizi carnali.*

Il primo avrebbe un sudiciume che perisce e che non è giudicato con rigore: frutto del suo penoso lavoro attira, anzi, sull'onesto mandriano la benedizione divina. Il secondo è un sudiciume che non perisce: lebbra dell'anima ha coperto questa di cancrene fetide che l'hanno corrosa senza limite nel tempo. Nei secoli dei secoli il vizioso impenitente ha la sua anima degna di Satana.

E quando dico "vizioso" non alludo soltanto a certe forme di vizio che voi stessi giudicate tali. Le giudicate tali e le praticate lo stesso perché siete degli stolti che non sapete reagire agli stimoli del male. Non avete in voi la mia Fede. Se l'aveste, vincereste la carne. Ma non l'avete e il senso predomina sull'anima. Quando dico "vizioso" alludo anche ai vostri occulti peccati di senso, per cui fate del matrimonio una prostituzione e distruggete la ragione per cui esso fu creato.

Dio non fece maschio e femmina perché raggiungessero stanchezza e nausea nei loro vizi. Li ha fatti per una altissima ragione. Quando ha detto<sup>70</sup>: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza e diamogli un aiuto perché non sia solo", col suo divino Pensiero ha sottinteso che oltre alla parte spirituale e intellettuale, che vi fa somiglianti a Dio, voi

<sup>68</sup> amava i pargoli, come in *Matteo 19, 13-14; Marco 10, 13-16; Luca 18, 15-17.* Alla fine del "dettato" la scrittrice mette, a matita, il rinvio a *Marco 10, 5-16.*

<sup>69</sup> figlio prodigo, la cui parabola è stata raccontata il 7 e 17 settembre.

<sup>70</sup> ha detto in *Genesi 1, 26-27; 2, 18.*

foste a Lui simili nel creare altre vite. Ma lo pensate che somiglianza sublime vi ha dato Iddio? Quella di creare altre creature: creatori voi pure, o uomini e donne che vi sposate, creatori di uomini come Iddio eterno.

Ebbene, voi che avete fatto di tale missione? Inveite contro la colpa di Eva, voi, donne, quando soffrite; maledite la colpa di Adamo, voi, uomini, quando faticate. Ma il Serpente<sup>71</sup> non è ancora fra voi, nell'interno delle vostre case, e non vi insegna col suo strisciante e bavoso abbraccio e sussurro l'immoralità che vi fa ripudiatori della vostra missione creativa? E non è vizio questo di aderire al senso sino alla nausea e di negarsi alla paternità e alla maternità?

Siate continenti se temete di non avere vesti e cibi per i nascituri. *La castità non è privativa dei vergini*. La verginità è la superessenza della castità, ed è depositata nel cuore degli eletti<sup>72</sup> a seguire l'Agnello e a parlare un linguaggio concesso a loro soli. Ma se il candore dei vergini si tinge del fulgore che emanano il Verbo di Dio e la purissima Madre del Verbo, la stola dei coniugi santi che seppero esser casti s'indora della luce che emana dal più casto e buono e santo dei coniugi: il mio padre putativo che è l'esempio di tutte le virtù coniugali.

Siate casti nell'interno delle vostre case come fuori di esse. Pensate che nulla è nascosto a Dio. Lasciate ai figli di Satana certi delitti occulti. Non siate inferiori ai bruti che comprendono la bellezza del procreare e che sanno imporsi un freno quando la stagione avversa negherebbe nutrimento ai piccoli loro.

Amatevi e amatevi pensando non al piccolo giorno di quaggiù, ma al giorno eterno, e fate che sia per voi di Luce piena.

Benedetti da ora, o coniugi, che sapete esser santi e vivere nella mia Legge. Al vostro focolare s'assidono gli angeli e non ricusano di vegliare sui vostri riposi, poiché nulla di voi offende questi luminosi spiriti che vedono il volto mio e, beati della sua Luce, non possono guardare ciò che è in assoluta antitesi con la Luce.

E voi, coniugi che tali non siete, tornate nella via retta. Non è negando ad una vita di sorgere che aumenteranno le vostre ricchezze. Esse, come da crivello sfondato, fuggiranno in mille rivoli, perché altri vizi e peccati daranno l'assalto ai vostri averi e sarete poveri nel mondo e in Cielo per colpa vostra.

Ricordate i miei comandamenti e le mie parole. A chi vive in Dio, Dio provvede.»

27 settembre.

Dice Gesù:

«Ho detto<sup>73</sup>: “Se rimarrete fedeli alla mia Parola sarete veramente miei discepoli, conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi”.

<sup>71</sup> il **Serpente**, figura del tentatore in *Genesi 3*, dove sono narrate le colpe di Eva e di Adamo e la conseguente condanna, per loro, del soffrire e faticare.

<sup>72</sup> **eletti** di cui si parla in *Apocalisse 14, 4*.

<sup>73</sup> **Ho detto** in *Giovanni 8, 31-32*.

Rimanere fedeli alla mia Parola vuole dire essere fedeli al Cristo, perché la Parola del Padre è Gesù Cristo, Redentore vostro. Perciò rimanendo fedeli alla mia Parola rimanete fedeli alla eterna Trinità Nostra, perché se amate il Verbo amate anche l'origine di Esso e amando Esso amate anche lo Spirito Santo che ha, insieme al Padre, provveduto a mandare il Cristo in terra per darvi la Dottrina di Vita e la Redenzione.

Ecco perché non è vero fedele colui che ama Me e non ama la mia Origine e non ama il mio Fattore: l'Amore; perché è l'Amore che ha generato il Cristo ai viventi, come il Padre ha generato il Figlio-Verbo, è l'Amore che ha generato all'uomo il Redentore unendo le due nature divina e umana in un unico nodo di fuoco dal quale è venuto al mondo la Luce vera.

Colui che ama Uno solo della Triade Santa e non ama gli Altri Due, colui non è un vero fedele e manca verso la Carità e la Fede. Mancando verso la Fede manca anche verso la Verità, perché mette in dubbio la Verità che Io sono venuto a portarvi e si rifiuta di conoscerla mettendo un impedimento alla sua intelligenza.

Come lo mette? Rifiutando Dio. Perché Dio è Carità, e chi tanto poco conosce la carità da essere incapace di amare ciò che Dio ha fatto e ciò che Dio ha donato, come può dire d'essere in Dio? E se non è in Dio così come figlio in seno del padre, come può avere in sé la capacità di intendere il soprannaturale linguaggio del Padre?

Vedete come l'essenza della Fede sia come un cerchio meraviglioso che non conosce interruzione e vi cinge di un unico abbraccio vitale? Ma se voi violentemente lo rompete per superbia della mente, per durezza di cuore, per pesantezza di carne, ecco che allora esso presenta una lacuna che nessuna ragione umana è capace di colmare.

E succede di voi quello che sempre succede. Che voi precipitate fuori dal baratro aperto dal vostro volere che non accetta con semplicità di pargoli ciò che la Bontà vi dice di credere, e nel vostro precipitare non vi fermate al fango della terra. Sarebbe già una colpa, perché voi siete stati fatti per il Cielo e non per sporcare l'anima nel fango della terra. Ma precipitate oltre la terra, nei regni di Satana, perché chi vive avulso da Dio, dalla sua Parola e dal suo Amore, uccide in sé la Vita e il suo essere è alimento per il fuoco orrendo dove s'aggira l'Odiatore di Dio.

Credete pure, figli miei, che basta respingere una parte di Verità per fare il caos in voi. Che basta accogliere un vero di meno della mia dottrina perché si sconquassi tutto l'edificio della Fede e voi vi troviate come fra le rovine di un palazzo crollato, pieno di baratri e di pericoli.

Ora il mondo moderno non fa proprio così? Non sceglie dal mio parlare ciò che più gli fa comodo e non rifiuta il resto? Non crede forse a singoli punti negandone altri? Ma, figli del mio amore, riflettete. Posso Io essere venuto a dirvi parole inutili? Menzognere? Impossibili a credersi e a mettersi in pratica?

No, creature del mio dolore. Io non ho detto una parola sola che sia inutile e non la dico. Non ho detto una parola sola che non sia vera e non la dico. Non ho detto una parola sola che sia impossibile allo spirito - dico allo spirito che è generato da Dio, parte di Dio<sup>74</sup> stesso chiusa in voi - che lo spirito non possa credere. Io non ho detto una parola sola che voi non possiate praticare, sol che vogliate farlo, perché Io sono Intelligente, Giusto, Buono, e non do ordini stolti, pesi superiori alle vostre forze, né ho esigenze che per la

---

<sup>74</sup> parte di Dio, come nello scritto del 23 settembre.

loro severità siano in contrasto con la bontà.

Siatemi fedeli, cari figli. Accettate la mia Parola senza volerla sindacare, e dove la vostra debolezza non giunge a capire volgetevi a Me: Luce del mondo<sup>75</sup>.

Per la milionesima volta Io, Dio, vi assicuro che non voglio la vostra rovina ma la vostra salvezza, e come chiocchia trepida della sua prole Io vi tengo sotto il mio abbraccio perché mi preme la vostra eterna vita. Non uscite dal mio abbraccio. Io fedele ai miei figli e voi fedeli a Me.

Come sarà bello il giorno in cui, dopo esserci amati, attraverso a tanta distanza d'etere, voi verrete a Me per sempre e ci potremo amare in sempiterno: luci tornate alla Luce; vite tornate alla Vita; spiriti tornati allo Spirito; figli tornati al Padre; esuli tornati alla Patria; eredi di un Re assunti al regno del vostro Iddio, Re dei re e Signore dell'Universo.»

28 settembre.

Dice Gesù:

«Un esempio di fede limitata e delle conseguenze che essa porta lo abbiamo in Pietro.

Pietro, nella pesantezza del suo essere non ancora acceso dallo Spirito Santo e non corroborato dalla mia Immolazione che sarebbe scesa su lui come su tutti - perché Io lo amavo molto il mio generoso, impulsivo e anche così umano Pietro nel quale erano tante doti e tanta umanità: campione vero dell'uomo umanamente buono e *che per divenire santo ha bisogno di innestare la sua bontà nella Bontà di Dio* - Pietro non aveva accettato totalmente la mia Parola. Il suo stesso grande amore per Me - e ciò lo ha assolto da ogni colpa - lo portava a rifiutare quelle verità di sangue che Io annunciavo come a Me riserbate.

“Signore, questo non sia mai” aveva detto<sup>76</sup> una volta. E se anche dopo il mio rimprovero non l'aveva più ripetuto, nell'interno suo il cuore si rivoltava all'idea che il suo Signore potesse esser serbato a una sorte così orrenda e che il regno del suo Re avrebbe avuto per reggia la cima di un monte e per trono una croce.

Giovanni invece accettava tutto; col cuore che gli si stritolava ma con anche cuore di bimbo, per il quale la parola di chi lo ama è verità assoluta, chinava il capo e il cuore davanti alle predizioni del suo Gesù e preparava se stesso, con la fedeltà assoluta nella vita, ad esser fedele al Maestro anche nell'ora della Passione.

Giovanni, il puro e amoroso credente, restò fedele. Pietro, che voleva accogliere della Verità quelle verità che seducevano il suo spirito troppo ancora amalgamato alla carne, mi rinnegò<sup>77</sup>. E la sua colpa di quell'ora è una mancanza di coraggio, ma anche e soprattutto una mancanza di fede.

Se avesse creduto in Me fedelissimamente, avrebbe capito che il suo Maestro non era

<sup>75</sup> **luce del mondo**, come proclamato in *Giovanni 8, 12; 9, 5; 12, 46*.

<sup>76</sup> **aveva detto**, in *Matteo 16, 21-23; Marco 8, 31-33*.

<sup>77</sup> **mi rinnegò**, come già ricordato il 17 giugno, il 19 luglio e il 17 settembre.

mai tanto Re, Maestro e Signore, come in quell'ora in cui pareva un delinquente comune.

Allora Io ho raggiunto l'apice dell'insegnamento *perché ho fatto del mio insegnamento non più una teoria, ma un fatto vero.*

Allora Io ho assunto il regno su tutti coloro che furono, che erano e che sarebbero stati, e ho messo porpora e corona che più splendide non potevo assumerle, perché la prima era data dal sangue di un Dio e la seconda era la testimonianza di quale forza raggiunga l'amore di Dio per voi, di Dio che muore di martirio per levare dai martiri eterni gli uomini.

Allora Io ho ripreso piena e completa la mia veste di Signore del Cielo e della Terra, perché solo il Signore del Cielo poteva dare soddisfazione al Signore Iddio e solo il Signore della Terra poteva cancellare la colpa della Terra; di Signore della Vita e della Morte, perché ho comandato alla Vita di tornare in voi e alla Morte di non più uccidere. Parlo della vita e della morte dello spirito, perché agli occhi miei ha solo valore ciò che è spirito.

Beati, beati, beati coloro che sanno esser veramente credenti in Me. Sempre.

Qualunque cosa accada e sotto qualsiasi luce si mostri. Ché se un'apparenza si drizza come muro scabro e nero per spaurire la vostra anima, pensate sempre che dietro l'ostacolo che poco dura, Dio, la sua Luce, la sua Verità, sono sempre, uguali ed ugualmente operanti a vostro riguardo.

Pensate questo, con tutto il vostro cuore e la vostra mente, e saprete agire da veri discepoli miei. Così agendo possederete la Verità. E la Verità, che risiederà come vita al centro del vostro essere, vi condurrà alla Vita.»

*29 settembre.*

Dice Gesù:

«Dei "Pietri" ce ne sono sempre stati e ce ne sono tanti. Essi vorrebbero da Me doni di benessere terreno che Io non ho mai promesso di dare, perché Io vi indirizzo al Cielo e non alle cose di quaggiù, e tutto quanto vi do di felicità terrena è un soprappiù che voi non meritate e non potete esigere, e che vi do unicamente perché il novanta per cento degli uomini è così carne e sangue che senza aver doni di questa terra mi si rivolterebbero tutti contro.

Vi ci rivoltate ugualmente, o figli ingrati, dando a Me la colpa del male creato da voi stessi. Almeno lo sapeste sopportare con rassegnazione il male che è opera delle vostre azioni malvagie, delle vostre lussurie, delle vostre prepotenze e sfrenatezze, delle vostre usure e frodi! *Se sapeste sopportarlo* dicendo: "Ce lo siamo meritato", *esso male vi si muterebbe in bene, perché Dio avrebbe pietà della vostra irriflessione.*

Sì, se vi vedessi umili nel riconoscere i vostri torti, rassegnati a subirne le conseguenze, filiali nel volgere a Me lo sguardo lacrimoso e la parola supplice, Io che sono il Dio della Misericordia e del Perdono, Io che sono venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto, e che non ho perduto né perderò per scorrere di secoli - atomi della mia eternità - la mia sete di portarvi salvezza e bene, interverrei a salvarvi ancora, facendo

straripare il mio Amore e la mia Misericordia sulla mia Giustizia che ferisce prima Me che voi, credetelo, poveri figli miei, perché il dovervi punire, il dover lasciare che da voi stessi vi puniate con sofferenze create dal vostro duro cuore e stolto intelletto, è ciò che costituisce il dolore del vostro Gesù, il cui nome è "Salvatore" e non Giustiziere, di Gesù che pur di salvarvi ha operato, col Padre e lo Spirito, quel miracolo di indescrivibile, immisurabile amore, quel miracolo che ha fatto restare immoti di reverente stupore i Cieli, che ha fatto tremare d'ira gli abissi infernali ed arrestare per un'ora la corsa degli astri e le leggi dell'universo, quel miracolo che è stato *lo staccarsi<sup>78</sup> della seconda Persona dalla divina Trinità per scendere: Luce eterna, Cuore di Dio, a divenire cuore di uomo nel seno di una Vergine e luce agli uomini che avevano spento in loro la luce.*

Questi numerosi e novelli Pietri - e mai come ora il mondo ne è pieno - quando vedono che Io non do loro quello che la loro umanità desidera, giungono a credere che Io non sono quello che dico di essere: ossia il Potente. E davanti a questa mia creduta impotenza, giudicano che non vale la pena seguire Me e mi rinnegano, proprio come Pietro in quell'ora in cui le apparenze erano contro di Me.

Eppure, poveri figli miei, *sono proprio le ore in cui, umanamente, sembra che Io sia assente, quelle in cui Io sono curvo sui miei figli e lavoro per essi.* Se non aveste in voi uno spirito contrario a Dio, e molte volte già in possesso di Satana, sentireste la mia invisibile Presenza e il mio desiderio di aiutarvi. Ma voi mi fuggite. Voi preferite darvi all'amico di un'ora che seduce la vostra carne con soddisfazioni dolci solo alla superficie, ma poi attossicanti nel profondo e dannose come un veleno mortale. Voi preferite darvi, mani e piedi legati, al Nemico in agguato.

Rinnegate non solo Me, vostro Dio, ma la vostra dignità di uomini, la vostra intelligenza che vi fa somiglianti a Dio sopra tutti gli animali creati dal Padre, unici capaci di pensare e agire non coll'istinto rudimentale dei bruti, ma con un fulgore di intelletto che vi alza a sfere molto prossime a Noi. Oh! questo sì che vi fa a Noi simiglianti, e non la conoscenza del Male! Ma voi ascoltate sempre il sibilo del Serpente<sup>79</sup> e volete conoscere anche il Male per essere simili a Dio. O stolti, stolti, stolti!

Dio nella sua perfetta essenza può conoscere il Male, perché il male non ha potere su Dio. Ma voi no. Voi non siete perfetti e il Male non vi lascia indifferenti quando lo volete investigare, conoscere e assaggiare. L'aver masticato di quell'esperienza portò la condanna dell'uomo al lavoro, della donna alla maternità dolorosa, della razza al Dolore e alla Morte. Ma voi, non ancora persuasi, sempre volete quel cibo d'inferno, e sempre più esso si evolve in voi in opere maledette che aumentano dolore e morte, fatiche, fame ed ogni castigo su questa terra ed oltre, perché, ripeto, del male che create mi accusate fattore, e mi maledite per ciò di cui sono innocente.

Uscite da Dio con ira, figli accecati dal vostro malanimo, e cadete nello stagno di Satana. Siete nello stagno sino al collo e non volete afferrarvi alla Fede, gomema spirituale gettata a voi, naufraghi, dalla Bontà eterna.

Se aveste quella Fede vera, quale Io vi dissi<sup>80</sup> dovevate avere, nessuna prova contraria

---

<sup>78</sup> **staccarsi** è detto per significare che la seconda Persona assunse la natura umana, così come recita il "Credo": *discese dal Cielo, ... si è incarnato ... e si è fatto uomo*; ma rimanendo vero Dio. L'inscindibile trinità di Dio è affermata più volte, per esempio negli scritti del 1° luglio, 18 agosto, 11 e 25 ottobre, 5 novembre (alla fine) e 29 dicembre.

<sup>79</sup> **il sibilo del Serpente**, cioè il consiglio dato in *Genesi 3, 4-5* nel contesto del racconto del peccato originale, già nello scritto del 26 settembre.

<sup>80</sup> **disi** in *Matteo 17, 20; Marco 11, 22-23; Luca 17, 5-6.*

potrebbe farvela perdere, e vincereste gli eventi avversi perché forzereste le porte della Misericordia, così poco chiuse e che non chiedono che di essere aperte, e barrichereste quelle della Giustizia, aperte a punire i vostri delitti e che, per l'amore infinito che abbiamo per voi, desideriamo chiudere.

Come dovete fare coi miei rinnegatori? Quello che Io feci per Pietro. Piangere e pregare per ricondurli a Me.

Non sta a voi scegliervi un posto in Cielo, l'ho detto<sup>81</sup> a Giacomo e a Giovanni e lo dico a voi pure. Ma fate con le vostre opere di meritavene uno nel mio Cielo. E sapete quali sono le opere da compiersi per meritarlo. *Non avete che da guardare il vostro Gesù per sapere come dovete agire.* Carità, carità, carità soprattutto. Vedere in tutti Me, vostro Dio, servire i fratelli come Io vi ho serviti sino all'olocausto della mia vita per strappare anime a Satana.

Anime, ho detto. Con questo non intendo che dobbiate non avere carità anche per i corpi dei vostri fratelli. Le opere di misericordia corporale servono a preparare la via alla più alta opera di misericordia che è quella di abbeverare, sfamare, vestire, curare le anime nude e povere, affamate e assetate dei poveri fratelli vostri, allontanatisi dal mio Ovile o cresciuti fuori di esso, e che muoiono nel deserto.

Sta a voi, cristiani, e soprattutto a voi, mie amorose, benedette, dilette vittime, fiori vivi che esalate il vostro spirito di fiore tutto per Me e che vivrete rose eterne in Cielo, sta a voi, *miei veri amici*, ricondurmi gli erranti, senza giudicare se meritano d'esser degni del Cielo.

Non sta a voi giudicare del premio o del castigo. Io solo sono Giudice. A voi spetta solo di ricondurre, con le mie stesse armi: *preghiera e sacrificio*, e poi per ultima *la parola*, i prodighi<sup>82</sup> alla casa del Padre, per poter fare giubilare il Cuore di Dio ed empire di gaudio i Cieli per un nuovo peccatore che si converte, lascia le tenebre e ritorna alla Luce, alla Verità, all'Amore.»

30 settembre.

Dice Gesù:

«È il segno che differenzia i veri dai falsi miei discepoli.

*Il vero discepolo* non ambisce esser conosciuto come da più degli altri. Umile come il suo Maestro e come la Mamma mia dolcissima, vela con ogni cura le sue potenze soprannaturali sotto una veste di vita comune. Sofferenza è per esso il vedere scoperta la sua vera natura e, se fosse possibile ottenerlo, vorrebbe che nessuno se ne accorgesse e soprattutto ne parlasse.

*Il falso discepolo*, all'incontrario, si autoeleva, si autocelebra e attira l'attenzione di tutti sui suoi atti e su se stesso; gli uni e l'altro ugualmente ipocriti. Con falsa umiltà si destreggia in modo da obbligare gli altri a vederlo nella luce che a lui piace, ossia in una

<sup>81</sup> **l'ho detto** in Matteo 20, 20-23; Marco 10, 35-40.

<sup>82</sup> **i prodighi**, ossia quelli che sono simili al figlio prodigo della parabola ricordata il 7, 17 e 26 settembre.

luce di santità che è invece duplice peccato di menzogna e di superbia.

Ma, figlia mia, come un fiore di carta differisce da un fiore vero, così il falso discepolo differisce dal vero discepolo. Può ingannare chi guarda superficialmente, ma non inganna chi si avvicina ad esso con attenzione.

Inoltre - sappilo - su chi è un altro piccolo Me, tanto vive in Me e opera per Me, *sta un segno che le anime avvertono*. Le anime, ho detto. È inutile rammaricarsi che gli altri se ne accorgono. L'anima posseduta da Dio esala un profumo e una luce che sono di Dio, di Dio vivente in lei. E tu sai che profumo e luce sfuggono ad ogni serrame quando sono intensi. E quale luce e profumo saranno più intensi di quelli di Dio? Ora se una vista e un olfatto umano, ossia limitati, riescono a percepire luce e profumi anche se ben serrati, vuoi tu che l'anima, la cui sensibilità non è umana ma spirituale, non percepisca l'odore di Dio e la luce di Dio vivente in un cuore?

Te l'ho già detto<sup>83</sup> altre volte che voi, miei prediletti, siete luce e profumo nel mondo e imbalsamate di Me i fratelli e ad essi trasmettete la mia Luce che è in voi. E allora perché te ne stupisci? *Lascia che il mondo dica*, che il mondo buono e anche il men buono dica: "Tu sei una figlia di Dio". Serve anche questo per condurre a Me. Tu sii "Maria" anche in questo e di' il tuo Magnificat. Maria<sup>84</sup> non si esaltava nella superbia dell'altrui lode, ma neppure negava le grandi cose che Dio faceva in Lei.

Maria, ossia tu, *non si esalti mai*. Come un fiore sotto al sole, lasci che altri vedano come il Sole l'abbraccia e umilmente dica: "Sono bella per grazia tua", e caritatevolmente doni a tutti la gioia che Dio mette in lei con la sua carezza di luce e col suo profumo di verità. E faccia tutto ciò imitando il silenzio mio e di Maria. Santa virtù del saper tacere! Il silenzio, Maria, parla più d'ogni parola quando è silenzio d'amore.»

---

<sup>83</sup> già detto, per esempio il 22 aprile (in maniera indiretta) e il 12 settembre.

<sup>84</sup> Maria, la Madre di Gesù, nel canto del "Magnificat", riportato in *Luca 1, 46-55*.